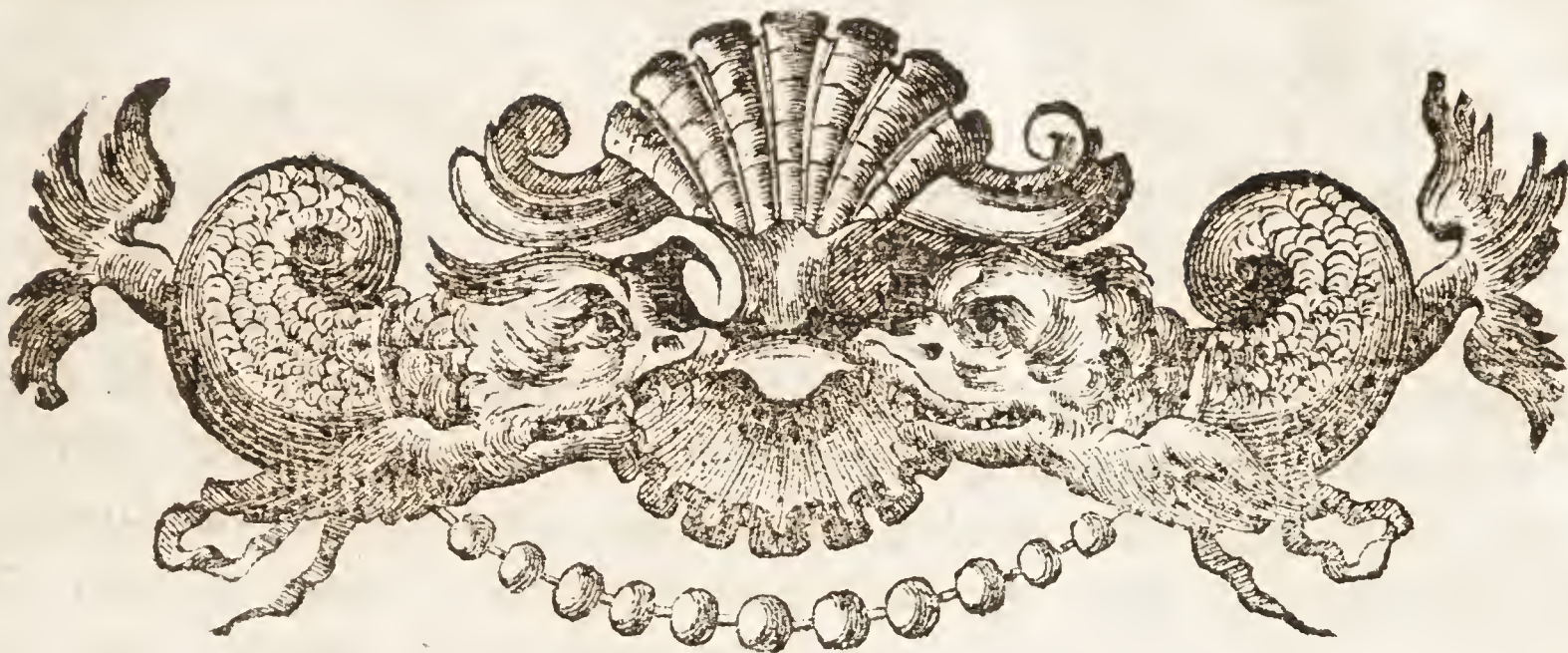
LETTERA SECONDA
APOLOGETICA
IN DIFESA DELLA PRIMA,
CHE TRATTA
DELLE LUCERTOLE
NUOVO SPECIFICO DEL MESSICO
PER CURARE IL MAL VENEREO, LA LEBBRA, ED IL CANCRO
Con nuove addizioni di sperimenti, riflessioni, ed argomenti allo stesso Amico

DEL SACERDOTE
D. D. GIO: BATTISTA MEO
DECANO DELLA SOCIETA' DE' MEDICI,
E Medico Fisico Maggiore dell' Ospedale Grande, e Nuovo di questa Capitale:

ESSENDO RETTORI, E SPEDALIERE
I SIGNORI
D. GIULIO TOMASI Duca di Palma,
D. IGNAZIO BRANCIFORTI De' Principi di Scordia.
D. GAETANO BALESTRINI, D. GIUSEPPE CARCAMO.

IN PALERMO MDCCLXXXV.
DALLE STAMPE DI D. GAETANO M. BENTIVENGA.

Con Approvazione.

AMICO STIMATISSIMO.

SOno di accordo con Voi, che il fine; che avete avuto in pubblicare la mia Lettera intorno al nuovo Specifico del Meſſico, ſia ſtato lodevole, anzi degno di qualunque Filoſofo, che ſempre tiene in cuore il ſollievo della Umanità ſoccombente: imperciocchè con darla alle Stampe altro non avete avuto per iſcopo, che di ſoccorrere tanti afflitti ammalati, che per l'addietro erano in poſitiva diſperazione, per eſſerſi creduti oppreſſi da malori incurabili, e che oggi a cagione di queſto pubblicato nuovo Antidoto ſono nella dolce ſperanza di vederſi un giorno curati, o almeno alleviati di tutti quei ſintomi, e pericoli, che altro non minacciavan loro, che la morte. *Il pubblicare un Specifico*, diceva un Autore, *arreca alla Società un frutto aſſai più grande, che tutte le Diſſertazioni ſopra le*

cagioni occulte delle malattie, che le più curiose scoperte della Anatomia (a).

Tutto vi accordo, ma dovete voi pure accordarmi, che nel pubblicare la mia Lettera, mi avete esposto alla censura de' Critici; conciosiachè è cosa facile in una Composizione fatta intempestivamente nello spazio di poche ore, e più d'ogn' altro con del sonno agli occhi (b), lo scoprirsi difetti di qualunque sorta, ed anche errori; e chi mai può in questa occasione trattenere la lingua de' maldicenti? Era questo uno scoglio, che a mio riguardo dovevate evitare, e non pubblicare quanto era tra di noi occulto, e destinato soltanto a' nostri tavolini: ma il colpo è dato, e la Lettera è nelle mani d'ognuno, ed ognuno è in piena libertà di criticare, fare opposizioni, e sputare sentenze, quante ne vuole (c). A me però altro non resta, che ingegnarmi di serrargli la bocca per quanto posso, e ciò farò con dimostrargli, che le censure, ed opposizioni niente hanno di sussistente, che sono dell'intutto superficiali, e che i miei supposti difetti, ed errori sono di nessuna considerazione, e che niente offendono la sostanza della Lettera. Ve lo farò toccare colle mani, se pure vi prende-

re-

(a) La decouverte d'un Specifique est d'un plus grand fruit á la Societé, que tous les raisonnements sur les causes cachèes des maladies, & que les decouvertes les plus curieuses de l'Anatomie. *Traitè de l'opinion in 12. tom. 6. pag.* 97.

(b) Vedi la pag. 25. della mia Lettera stampata.

(c) Nell' Arte della Critica è insorta una quistione, cioè, se un Autore vivente possa essere criticato? L' Abbate di S. Real sostiene la parte negativa, e dice, che ciò può farsi solamente cogli Anonimi, e co' Morti; il nostro Pepi però *Saggi sopra l'uso della Critica* §. 6. sostiene il contrario, e dice, che un Autore avendo reso pubblico quel capitale, che teneva rinchiuso, si sommette alle censure di ognuno; e che anonimi, e conosciuti, viventi, e morti sono tutti soggetti all' esame medesimo: io sono di questa seconda opinione, onde ho scritto, che essendo stata resa pubblica la mia Lettera, *ognuno è in piena libertà di criticare, fare opposizioni, e sputare sentenze quante ne vuole*.

rete la pena di trascorrere le suddette opposizioni di una in una, e con quello stesso ordine, che voi me l' avete trasmesso.

L' opposizione, che mi avete rapportato in primo luogo, credete, che mi fu di sorpresa, e d' imbarazzo. Sono tacciato niente meno, che di rattore d' una certa Madama Uclès, e d' impostore nella persona di una Donna, che io chiamai Madama Veles (a); l' una per non trovarsi nella mia Lettera, e che essendo Persona non imaginaria, ma reale, ne vogliono conto, almeno che dichiarassi dove l' avessi nascosta. Oppongono all' altra, che detta Madama Veles non sia stata mai in Cadice, e che quanto racconto di sua malattia, non è che una mera supposizione, una patente impostura. Restai veramente sbalordito per sì fatte imputazioni, e non sapendo altro che fare, mi portai alla Stamperia dal Compositore, a cui con tutta sincerità esposi la mia sorpresa, e la mia confusione. Ma egli in luogo di consolarmi, si pose a ridere, e quasi, vi dico, a beffeggiarmi; postosi poi sul serio, dissemi, che nella mia Stampa non vi era ratto di Madama Uclès, nè impostura in Madama Veles, mentre tutt' e due erano la stessa, la stessissima persona, l' una trasmutata nell' altra per l' errore di una C in E; ed aggiunse, che simili trasmutazioni di una all' altra lettera sono ovvie, e frequentissime nella Stampa, oltre che la Giustizia le lascia impuni, e gli Uomini di garbo non vi badano; di che nulla dovea farmi temere e per lo ratto di Madama Uclès, e per la supposizione di Madama Veles. Mi fece bensì notare detto Compositore un' altro errore, che corse nella pagina 15. di mia Stampa alla nota *C*, dove sta la parola *Tamarri*, che in toscano dir si dee *Ramarri*, siccome trovavasi nel mio Manoscritto; ma egli in aver presa una

(a) Ved. pag. 12. della mia Lett.

una T per una R ha fatto, che in luogo di *Ramarri* abbia rimasto impresso *Tamarrì*. Voi adunque ben istruito dell' uno, e l'altro errore, cioè della C in E, e dell' R in T, stia avvertito in caso di qualche ristampa di far imprimere alla pag. 12. Madama *Uclés* in luogo di Madama *Veles*; ed alla pag. 15. nella Nota C *Ramarri* in vece di *Tamarrì*.

Non dubito, che avrete avuto il piacere di avermi veduto uscire felicemente dall' imbarazzo sulla prima opposizione; ma non è quì peranche finita la critica. Dicesi dunque, che siccome io alla pag. 16. della mia Lettera feci menzione, che *gl' Indiani nella cura delle Lucertole non fanno preparazione alcuna*, così dovevo palesare, che *nemmeno osservano regola di vitto, e che mangiano nel corso della intrapresa cura indistintamente di tutto*. Non mi espurgherò certamente di questo preteso delitto di omissione, imperciocchè l' ho fatto appostatamente, e mi dichiaro, che ho delle gravissime ragioni per fare praticare tutto il contrario a' miei Ammalati; in una parola voglio, che in detta cura si osservi *una esatta dieta*, e che si eleggano nel mangiare cibi di buona qualità, anzi *alesifarmici*, per correggere qualche principio di *malignità*, che seco portano le Lucertole nascosta nella sua carne: e per incominciare dalla dimostrazione della prima parte della mia proposizione, cioè, che si osservi una esatta dieta, vi dico, e voi Medico lo sapete meglio di me, esser questo un precetto, che quantunque non sia a grado degl' Indiani, è però secondo i buoni canoni della Medicina, ed a portata di tutti i dotti Medici: lo stesso Flores è del mio, e comune sentimento; onde alla pag. 20. del suo Libricciuolo scrive così: *Or sebbene gl' Indiani non osservano dieta alcuna in tutto il corso della cura, vi è tutta l' apparenza, che praticandosi una esatta dieta, gl' effetti ne siano per resultare più salutari, il trattamento più assicura-*

ra-

rato, e più efficace il medicamento (a). E per confermare colla pratica di questo stesso Specifico il sopraddetto mio, e comune sentimento, vi rapporto quì quanto per la dieta mi riferiva Madama Cedras, che è la stessa ammalata, la di cui Storia ho rapportata nella mia Lettera nella pag. 18. e seguenti; e della quale vi ricorderete, che nell' uso delle Lucertole pativa sintomi acutissimi, che la spaventavano. Costei, replico, mi diceva, che la notte, e l' indimane detti sintomi erano assai più soffribili, quando la sera antecedente avesse usata una cena parca, e cibi di buona qualità. Or vedete quanto giovi una esatta dieta, un buon regolamento!

Bisogna adesso, che passi alla elezione de' cibi, che è la seconda parte del mio assunto; ma perchè detta elezione è subordinata alla supposta *Malignità* delle Lucertole, fa di mestieri, che pria d' ogn' altro metta in chiaro, se veramente nel complesso di questi animali vi sia nascosta malignità? Dico che sì, tuttocche è certo, che non hanno veleno apparente, e comunicabile per morsicature, come fanno le Vipere, e taluni altri Serpenti: e di fatto, secondo notano il Flores (b), ed il Bomare (c), se vogliamo prendere colle mani le Lucertole, elleno mordono le dita, ma non vi è esempio, che ne sia risultato alcun danno, nemmeno gonfiezza nelle suddette dita; nè mai hanno accagionato sintomi fastidiosi, come le Vipere nelle sue morsicature. Questi sintomi però l' inducono mangiate, o inghiottite in pillole, allorchè la loro carne digerita, e sciolta in chilo và ad unirsi col sangue, estrinsecando all' istante la di loro *latente malignità*: cioè, che mischiate col sangue, lo commuovono estraor-

(a) Mais, quoique l' on dit que les Indiens n' observent point de diete pendant le temps de la curation, il y apparence, qu' elle ne peut que produire de salutaires effets, que le traitement en serà plus assuré, e le remede plus efficace. *Loc. sup. cit. pag.* 20.

(b) Lib. Franc. pag. 18.

(c) Nel suo Dizionar. presso il Flores pag. 54.

estraordinariamente, irritano i membri, e le fibre, disciolgono il nesso degli umori &c. onde ne nascono poi il calore, l' incendio, la febbre, i spasimi, le convulsioni, le lipotimie, e tutti gli altri fastidiosi, anzi pessimi sintomi, che io ho notati in Madama Cedras (*a*), ed anche nella Donna dello Spedale di S. Bartolomeo (*b*). Anzi in una Relazione, che tengo presso di me degli Ammalati di detto Spedale, che hanno fatto la cura delle Lucertole, e che io riferirò in appresso, allorchè esporrò le cinque Istorie di detto Spedale, mi si è fatto manifesto, che in una Donna detta Catarina la Nova eccitavano inquietudine, refrigerazione, e pur la febbre; ed in un altra chiamata Vittoria Cacaci, fiero dolor di stomaco, estuazione grandissima, anzietà, inquietudine &c. che perciò fu necessitato il Dott. D. Benedetto Sciacca Medico Fisico Maggiore di detto Spedale di sospendere per qualche giorno nelle suddette Donne il già incominciato uso delle Lucertole. Or ciò posto, si fa chiaro, che le Lucertole hanno internamente un non sò che di maligno, e che data l' occasione, lo comunicano agl' Infermi, onde poi ne nascono, e ne son nati i sopraddetti sintomi, che saranno più, o meno violenti, secondo la varia impressione, che indurranno ne' diversi rispettivi umori degli Ammalati.

Fra questo mentre non voglio, che crediate, che per questo motivo io senta discreditare, o almeno dia occasione, che discrediti lo Specifico Messicano; nè anche vi venga in mente, che io così contradico me stesso, per averlo chiamato nella mia Lettera innocente, e che adesso lo taccio d' interna latente malignità: e come mai, potrete dirmi, possono conciliarsi nelle stesse Lucertole innocenza, e malignità? Nò, Amico stimatissimo, nè discredito il nostro Specifico, nè mi contradico; ma solo voglio, che nell' uso di lui si osser-

(*a*) Mia Lett. pag. 20.
(*b*) Mia Lett. pag. 24.

ſervi una eſatta dieta; e che gli alimenti, de' quali debbono cibarſi gli Ammalati, abbiano virtù contraria a quella dello ſteſſo Specifico, e che non facciano come gl' Indiani, che mangiaſſero di tutto indiſtintamente, anche di quei cibi, che poteſſero accreſcere la malignità del rimedio. Che ſe poi ho dimoſtrato la latente picciola velenoſità delle Lucertole, ciò non fa, che io l' abbia diſcreditato; imperciocchè chiunque ha buona mente, deve perſuaderſi, che un rimedio generoſo, e che dee operare con energia, ed attività, non può fare ammeno, che nella economia dell' Uomo non induca ſconcerti, e ſintomi; reſtando però al Medico la cura, ed il penſiero di cercare gli opportuni mezzi per raffrenare in qualche maniera l' efficacia del medicamento attivo, ed operante; il che lo eſeguirà o con ſoſpenderlo, o eſibendo agli Ammalati gli opportuni aleſifarmaci, ſiccome mi ſono ſpiegato al di ſopra nel mio aſſunto; onde nemmeno mi contradico, perchè ho detto, che lo Specifico del Meſſico è *innocente*; l' ho detto reſpettivamente alla Cicuta, ed al Mercurio ſublimato, ma giammai ho detto, che le Lucertole non inducono ſintomi, anzi ho ſcritto il contrario (*a*), cioè, che l' inducono, ma che cedono cogli adibiti diluenti, o che pure ſoſpeſo l' uſo delle Lucertole, le lipotimie, e gli altri più faſtidioſi accidenti ſvaniſcono d' un ſubito, lo che però non ſuccede nell' uſo della Cicuta, e del Mercurio, mentre anche ſoſpeſo l' uſo di queſti, ſieguono fieramente i ſintomi, e gli Ammalati anche poi ne muojono. Or non volete, che le Lucertole in queſta comparazione non ſieno innocenti? Dov' è dunque la mia contradizione, ed ove il diſcredito dello Specifico?

Venghiamo adeſſo alla da me ricercata qualità de' cibi, ed agli aleſifarmaci, che ſieno capaci di moderare l' azione avanzata, o ſia *latente malignità* delle Lucertole; biſogna

(*a*) Vedi la mia Lett. pag. 28.

indicarli ; affinchè ognuno se ne vaglia ad opportunità , e gli usi a prevenire i sintomi, che potessero nella pratica delle stesse sovraggiungere. Le ritroveremo facilmente, ma bisogna, che in primo luogo vediamo il modo di operare delle Lucertole nel nostro sangue, e nel resto di tutti gli umori del nostro corpo. Elleno, attenti i sintomi sopradetti, sembra, che agiscano negli umori, ed in tutta la massa del sangue, con indurre *orgasmo*, o sia avanzamento di moto, con assottigliarli maggiormente, inducendo uno stato maggiore di scioglimento, e pericolo di putrefazione: dall' orgasmo, o sia moto avanzato degli umori ne nascono il calore, l' incendio, e la febbre; dall' assottigliamento, e dissoluzione ne provengono la salivazione, la copiosità del sudore, delle urine, e del secesso: e dalla incominciata putrefazione, il fetore, degli escrementi, le anzietà, le inquietudini, e finalmente le lipotimie. I medicamenti dunque, e gli alimenti, che in questo stato di orgasmo, di scioglimento, e principio di putrefazione devono esibirsi, bisogna, che abbiano la contraria qualità, cioè devono esser quelli, che raffrenano l' orgasmo, e lo scioglimento, e che impediscono qualunque principio di putrefazione. E quali sono questi singolari rimedj? sono tutti gli *Acidi*, e più d' ogn' altro l' *Aceto*. *Tutti gli acidi*, dice il Lemery, *sono cardiaci, e buoni contro la malignità degli umori, quando è causata da una troppo grande agitazione. Così nei luoghi, dove l' aria è corrotta, ed appestata, l' Aceto è un buon preservativo* (*a*). Ed il Boheravio in questa occasione così scrive dell' Aceto: *Io parlo palesamente a tutti, e lo parlo per esperienza: non vi è cosa simile all' Aceto per raffrenare la vera putredine degli umori, la mortifera corruzione, ed i progressi cancrenosi* (*b*). La dieta

(*a*) Corso di Chimic. cap. 13. pag. 352.

(*b*) Ad putredinem veram humorum, corruptionem mortiferam, gangrenosos reptatus adeo prodest, ut nihil habeat simile, quod expertus palam eloquor. *Chimic. pars* 1. *procesf.* 50. *pag.* 119. *volum.* 1.

ta dunque degli Ammalati nella cura delle Lucertole versar dee circa i *cibi acidi*, o pure apparecchiati cogli *acidi*, e più d' ogn' altro con dell' *Aceto*, che è il vero *alesifarmaco*, o sia correttivo di questi animali, anzi di tutti gli animali, che avessero qualche interna velenosità. Possono pure i sudetti Ammalati avvalersi di tutti quei cibi, e frutta, che i Medici apportano contro la corruzione calda, e sono l' Acacia, l' Acetosa, l' Acetosella, la Borragine, la Lattuca, la Nimfea, la Porcellana, la Plantagine, la Spinacchia, la Scorsonera, ed anche buoni sono gli Aranci d' ogni specie, i Limoni, i Cedrati, le Ciregie, le Fragole, le Pera, le Gelsa nere, le Rape &c.

Ma quì vi prego, che non vi sfuggano dagli occhi, e più d' ogn' altro dalla mente quelle mie parole di sopra rapportate, onde scrissi dell' Aceto, *che è il vero alesifarmaco correttivo delle Lucertole, anzi di tutti gli animali, che avessero qualche interna velenosità*: non vi sfuggano di grazia, perchè non l' ho scritte a caso, ma con fine, e se volete, anche con malizia: imperciocchè è mio pensiero di addurvi in questo luogo, che mi sembra opportuno, un documento de' nostri Medici Europei, col quale vado non solamente a corroborare quanto ho detto di sopra, della *latente malignità* delle Lucertole, e che il suo correttivo sia l' *Aceto*, ma pure per farvi vedere, ed anche dimostrare evidentemente, che i nostri Medici di Europa sapevano anche prima della notizia, che ci arrecò il Flores dall' America, la virtù disciogliente, e l' uso interno delle Lucertole, specialmente contro le Strume, e per conseguenza contro tutti gli altri tumori scirrosi, anche se fossero nelle mammelle delle Donne, con vario metodo però degl' Indiani, e se volete, assai meno efficace; ma di onore all' Autore, che lo rapporta. Questi per lo appunto è il notissimo Ettmullero, che verbo *Lacertus* (*a*), oltre dell' ester-

 no,

(*a*) Tom. 4. cum notis Cyrilli pag. 952. & 953.

no, ammette anche l'interno uſo delle Lucertole, e ne rapporta la ſeguente Ricetta; e per chiarezza maggiore io traſcrivo quì tutte le ſue intere parole „ *Varios uſus videbitis in Auctore*, cioè in Schrodero, *præ cæteris binis in caſibus ſunt in uſu* (1) *internè contra Strumas, ubi*

℞. *Lacert. infundantur aceto, poſt exſiccentur, ut corrigatur in iis, quæ ſubeſt* malignitas; *deinc exiccati pulverizentur: jam*

℞. *Lacerti pulveriz. unc. j. Mellis unc. iiij. miſceantur invicem in conſiſtentiam Electuarii, cujus drachmæ duæ, vel tres omni mane ſumptæ, & per aliquot ſeptimanas continuatæ, pro Strumis curandis, laudantur. Externæ &c.*

Or poſte, e traſcritte eſattamente tutte le parole del graviſſimo Autore, degnatevi di meco traſcorrerle di una in una, e

I. *Præ cæteris binis in caſibus ſunt in uſu*, (1) *internè*; notate bene queſto *internè*: imperciocchè egli l'Ettmullero è il ſolo Autore, che parla dell'uſo interno delle Lucertole, mentre gli altri a me noti Scrittori di Medicina, ed anche lo ſteſſo Schrodero, che commenta l'Ettmullero, non ne fanno menzione alcuna, anzi il Lemery ſi ſpiega verbo Lacertus, *che non ſi adoprano, che eſternamente* (a). Ciò premeſſo, non mi perſuado, che non vi ſia altro Autore, anzi ſono di opinione, che l'Ettmullero abbia copiata detta Ricetta da altro più antico di lui; che non volendo prendermi la fatica di ricercarlo, mi contento unicamente di avervi fatto vedere, che prima della notizia del Flores i noſtri Medici Europei adoperavano le Lucertole ad uſo interno, e che per queſta parte non abbiamo obbligo agl'Indiani.

II. *Si qua adeſt malignitas*. Ecco conoſciuta dagli altri Medici la malignità delle Lucertole, onde il mio penſiero propoſto di ſopra intorno alla medeſima è fondato non ſolamen-

---

(a) Tratt. univer. delle Drogh. ſempl. pag. 182.

mente nella ragione, ed esperienza, ma anche nell' autorità. Ma d' onde conobbero detta malignità? la conobbero, perchè date internamente le Lucertole, eccitavano, se non sempre, almeno allo spesso, sintomi non piccioli, ed alle volte di qualche considerazione, conforme sopra abbiamo notato, e meglio noteremo in appresso.

III. *Infundantur aceto*, per correggere la malignità: Ecco l' alesifarmaco, il correttivo di questi animali, che noi abbiamo indicato di sopra, e che in questa Ricetta vediamo confirmato dall' Ettmullero, e come può credersi, dagli altri suoi antecessori, de' quali egli n' estrasse la Ricetta: e di simile maniera può l' Aceto correggere l' interna velenosità di tutti gli altri animali, se alcuno per farne esperienza, le volesse dar a mangiare crudi, e palpitanti a qualunque Ammalato, come per esempio le Vipere agli Elifantiaci, e Lebbrosi (*a*), o simili altri per altri diversi morbi: imperciocchè questa cognizione di dare a mangiare le Lucertole crude, e palpitanti, apre alla facoltà di Medicina, e Chirurgia un vasto campo a

fa-

(*a*) Le Vipere si sono riputate per un antidoto efficacissimo contro l' Elefanzia e Galeno ne rapporta varie esperienze; ma devono stimarsi assai più efficaci contro la Lebbra, per quello, che si racconta della Grotta delle Serpi vicino il Villaggio di Sassa otto miglia distante dalla Città di Bracciano in Italia. Dicono, che „ in questa Grotta si espongono i „ Lebbrosi tutti nudi, dove le correnti sotterranee li risolvono in sudore, „ ed i Serpenti, che quivi sono, che però in questo luogo sono privi „ di veleno, accostandosi loro d' intorno li leccano, e succhiano in ma„ niera tale, che si fanno restar liberi di tutti i loro umori viziosi, e „ con replicare l' operazione, restano perfettamente sani. La discoverta „ di questa Grotta fu per la cura di un Lebbroso, che andava da Roma „ a certi bagni vicini a questo luogo, il quale perdendo il suo cammi„ no, essendo colto dalla notte, abbordò in questa Cava, che trovando„ la molto calda, si levò i suoi vestimenti, ed essendosi per la stanchez„ za addormito, ebbe la sorte di non sentire i Serpenti d' intorno a lui, „ fintantochè l' ebbero terminata la cura „ *Ved. Dizionar. delle Scienze, e dell' Arti verbo Grotta*.

fare dell' esperienze sopra ogni specie di animali, che potrebbonsi mangiare della stessa maniera (*a*).

IV. *Dehinc exsiccati pulverizentur . . . . . cujus drachmæ duæ, vel tres omni mane sumantur, & per aliquot septimanas continuentur*. Quì sì, che bisogna lodare gl' Indiani, che più animosi de' nostri Europei mangiano, ed inghiottiscono crude, palpitanti, e sincere le Lucertole, che è a dire, con tutta la di loro virtù, ed efficacia, a differenza della Ricetta di Ettmullero, per cui perdute già, o mortificate le tali virtù, nè settimane, nè mesi, nè anni basterebbero a superare, ed espellere i morbi, quando per lo contrario restano superati, ed estinti, date, e mangiate secondo il metodo degl' Indiani. Che se poi inducono sintomi, allora anche noi esiberemo il nostro antidoto, cioè l' Aceto, o gli Acidi, come abbiamo dimostrato di sopra; e quì vi prego, che avvertiate, e con voi avvertisco pure i vostri Pseudo-Critici, che quando dico, ed ho detto, che gli Acidi sono l' antidoto, l' alesifarmaco, il correttivo &c. delle Lucertole, e di tutti gli altri animali, che si vorran dare internamente crudi, e palpitanti, ciò debba intendersi in caso, che così mangiati, digeriti, e mescolati col sangue, e cogli altri umori del nostro corpo eccitassero sintomi, e mali effetti, oh! allora certamente bisogna ricorrere all' Aceto, o per moderare, o per prevenire detti mali effetti; ma se però l' Ammalato nella pratica del medicamento corre felicemente senza nessuno incommodo, come fu Sebastiano Placenza di Calatafimi (*b*), allora non vi è di bisogno nè dell' Aceto, nè degli acidi, e se vi piace, nemmeno voglio, che si osservi delicata, ed esatta, ma piuttosto un poco più piena, e liberale dieta. Quanto ho detto dunque fin quì intorno alla

(*a*) Cette connoissance ovure à la facultè de Medecine, & de Chirurgie un vaste champe à faire des experiences sùr d' autres animaux, que l' on pourroit manger de la meme maniere. *Flores pag.* 21.

(*b*) Vedi pag. 21. della mia Lett.

la latente malignità delle Lucertole, e del ſuo controveleno, dee intenderſi condizionatamente, e ſecondo la medica occaſione, ſiccome avverte Ippocrate nel primo de' ſuoi Aforiſmi: notate tutto queſto, e fate, che ſi fiſſi bene nella mente sì voſtra, che de' voſtri Pſeudo-Critici, altrimenti farete de' ſpropoſiti nella pratica del noſtro Specifico, e taccierete i miei Scritti di oſcurità, e contradizione.

V. Finalmente *pro Strumis curandis laudantur*: ed anche io le lodo in queſto luogo per due caſi ſingolariſſimi, uno nello Spedale degl' Incurabili di S. Bartolomeo nella Perſona di un Uomo di Campagna di Petralìa, il quale da gran tempo avea il collo, le ſpalle, ed il petto pieni, e carichi di Strume, parte in iſtato di aprirſi, e parte aperte, ed alcune infiſtolite, ed anche con carie di oſſa. Coſtui per mezzo dello Specifico delle Lucertole ſi curò perfettamente, ed in breviſſimo tempo, cioè nello ſpazio di giorni ventuno: l' altro caſo ſtraordinario è accaduto nella noſtra Città in una Donna moſtruoſa, la di cui Storia ſarà riferita nel fine della quarta oppoſizione, e queſta Donna da undeci anni avea ſtrumoſo tutto il collo, così duro, e doloroſo, che nemmeno potea aprire la bocca; in venti giorni, dopo aver preſo le Lucertole, le Strume ſparirono affatto, ed oggi apre bene la bocca, parla, e mangia liberamente, che per undeci anni indietro non potea eſeguirlo. Ma queſti miracoli li dobbiamo agl' Indiani, ed al Flores, che ci ha manifeſtato il modo di adoprare crude, e ſincere le Lucertole, mentre infuſe, e corrette coll' Aceto le ſopraddette Strume non ſi ſarebbono eſpulſe, e ſanate nè per meſi, nè per anni.

Ma finiamo queſto Paragrafo della oppoſtami omiſſione intorno alla non curanza de' cibi degl' Indiani, e datemi ragione, che perloppiù biſogna oſſervare una eſatta dieta, e prevalerci anche alle volte degli aleſifarmaci; e dippiù, che per cautela è meglio oſſervarla, che nò, mentre, ſecondo notai di ſopra del Flores, *gli effetti ſaranno più ſalutari, il*

trat-

trattamento più assicurato, ed il rimedio più efficace.

Sbrigatomi dalle due sopradette opposizioni, la prima delle quali mi fu d' imbarazzo, ma molto di travaglio la seconda, passo adesso alla terza, che sembra essere di molta considerazione, e comune anche ad Uomini di lunga roba, che sorpresi, ed ingannati da false apparenze unitamente asseriscono, averla io errato non solo nella pratica, con avere esibito a' miei Ammalati le Lucertole comuni, e volgari, ma pure insin dal *Titolo* della mia Lettera, nella quale ho fatto imprimere, *Lucertole nuovo Specifico*; conciosiachè gli Animali, che ci vengono menzionati dal Flores debbono essere non le piccole, e comuni, ma bensì le grosse, dette in Italiano *Ramarri*, e da noi Siciliani, *Lucertoni*; e ne rapportano in favore di tal pensamento due ben formate congetture. La prima, perchè l' Originale Spagnuolo chiama lo Specifico di Guatimala *Lagartijas*, ed il Traduttore Francese lo traslata *gros Lesards*, cioè grosse, e grandi Lucertole, in Siciliano *Lucertoni*; e la seconda, perchè io stesso rapportai alla pag. 15. della mia Lettera, che detti Animali *hanno otto, o dieci pollici di lunghezza dalla testa sino alla coda*; e questa si accorda bene co' *Lucertoni*, e non mai colle comuni, alle quali io stesso nella Nota *B* della medesima pag. 15. diedi *quattro, o cinque pollici di longitudine*, Dunque &c.

Non vi confondete, Amico stimatissimo, dette congetture non vagliono niente, e sono appoggiate sopra sole apparenze, che poi poste in confronto colla verità, svaniscono d' un subito: e sapete voi qual sia la verità? che dobbiamo nella pratica servirci delle Lucertole picciole, e comuni, e ve lo dimostrerò con argomenti convincentissimi. Fra questo mentre sappiate, che o sian le une, o gli altri, de' quali dobbiamo servirci in pratica, il Titolo della mia Lettera sempre sarà lo stesso assai bene impresso, e pubblicato; imperciocchè, o le Lucertole, o i Ramarri tutti sono della

sa-

medeſima ſpecie, hanno la ſteſſa figura, e ſeco portano la ſteſſa impronta; onde generalmente vengono eſpreſſi, e ſi contengono nella voce generale latina *Lacertus*, o *Lacerta* (a), che in Italiano nel Lemery ſi trova traslatata *Lucertola*; e così da voi ſteſſo potete accorgervi, che non ho errato in neſſun conto circa il Titolo della mia Lettera.

Ma nemmeno ho commeſſo errore alcuno nella pratica; per aver dato a prendere a' miei Ammalati le Lucertole volgari: primo, perchè i caratteri, co' quali il Flores indica queſta ſpecie di animali, poſſono verificarſi, non nelle groſſe, cioè Lucertoni, ma bensì nelle picciole Lucertole; ſecondo, perchè alla mia pratica concordano altri più accorti Traduttori franceſi; e terzo finalmente, perchè la mia pratica confronta bene con quella, che ſi è eſeguita nel Meſſico iſteſſo, in Malaga, ed in Cadice. E per incominciare dal primo; i caratteri, che indicano queſti animali, e co' quali li deſcrive il Flores, ſono quelli ſteſſi, che ho rapportato alla pag. 15. della mia Lettera, dove ſi legge: *ſono talune del color del Giraſole tra il giallo, e verde, e talun' altre grige con macchie: le prime ſono le femmine, ed hanno il ventre più largo*; ed in queſte note concordano tutti i Traduttori. Or eſſendo la coſa così, ne ſiegue, che i deſcritti animali non poſſono eſſere in neſſun conto i Ramarri, imperciocchè non ſono queſti indorati, nè hanno il colore di Giraſole, nemmeno ſono grigi con macchie, ma ſono *verdi*, e *di un verde lucente aſſai piacevole alla viſta*, e perciò da' Latini chiamati *Lacertus viridis*, e da' Franceſi *Leſard verd*; ma i ſuddetti colori di Giraſole, o di grigio con macchie ſi ritrovano verificati nelle ſole Lucertole volgari, da' Latini detti *Lacertus terreſtris*, e *Lacerta vulgaris*. Che que-

(a) La Lucertola è chiamata *Lacertus*, o *Lacerta*, perchè il ſuo corpo ha la figura di un Muſcolo, il quale altresì vien chiamato *Lacertus*. *Lemery Trat. univerſ. delle Droghe ſempl. p.* 182.

questi piccioli animali sieno o indorati , o grigi con macchie , potrà ognuno avvedersene , purchè si prenda l' incomodo di andarli ad osservare nelle caverne , nelle grotte sotto le pietre , o appiè delle muraglie . Si conferma questo argomento con una prova di fatto , ch' è il secondo assunto ; Mon. Demorande trovavasi in Cadice , quando capitò il picciolo Libro del Flores ; onde Egli compose una ben pensata Lettera per trasmetterla all' Accademia Reale di Parigi , affinchè restasse informata di questo nuovo ritrovato Specifico , e volendo descrivere secondo la mente del Flores gli animali indicati , li chiama , non come il primo Traduttore , *gros Lesards* , ma *petits Lesards* , picciole Lucertole ; eccone le sue parole quì in italiano , e nella Nota di sotto in francese : *Questo Specifico non è altro , che le picciole Lucertole mangiate , o inghiottite crude , che vengono chiamate nella Encyclopedia Anolis , o pure Ingoja-mosche . Ecco come questi piccioli animali sono designati dal Dott. D. Giuseppe Flores della Università Reale della Città di Guatimala „ egli è convenevole , che si chiamino picciole Lucertole questi Rettili , poichè la loro figura è la stessa , che quella della Lucertola : eglino hanno otto , o dieci pollici di lungo , ed un poco più di mezzo pollice di largo ; sono agilissimi , e di una grande vivacità ; l' une sono dorate tra il giallo , ed il verde , e l' altre grige con macchie : l' une , e l' altre hanno la pelle coverta di scaglie triangulari dalla testa sino alla coda ; stimo , che le dorate , o di colore di Girasole siano le femmine , perchè hanno il ventre più largo , e più voluminoso „ &c.* (a) Da quanto fin' ora

(a) Ce sont les petits Lesards mangès , ou avalès cruds , soit ceux appellés , dans l' Encyclopedie , Anolis de terre , ou Gobe-mouches . Voicl comment ces petits animaux sont designès par le Docteur Joseph Flores de l' Université Royale de la Ville de Guatimala . „ C' est tres convenablement qu' on appelle petits Lesards , ces reptiles , puisque leur figure est la meme , que celle du Lesard : ils sont huit , on dix pouces de long , & un

ora abbiamo riferito di Mon. Demorande si deduce, primo, che i caratteri convengono alle Lucertole volgari, e non ai Lucertoni; e secondo, che il chiamarle picciole Lucertole, e dar le stesse agli Ammalati, è secondo la mente del Flores; e perciò la mia pratica è conforme agl' Indiani, ed all' Autore di questo Specifico, ed anche al suo Traduttore francese. Resta per fine in terzo luogo a dimostrare, che la mia pratica in esibire le picciole Lucertole agli Ammalati confronta colla pratica usata nel Messico istesso, in Malaga, ed in Cadice.

E per incominciare dal Messico, bisogna, che richiamiate in mente il caso del Religioso di S. Pietro d' Alcantara, del quale io dissi, che con difficoltà potea inghiottire i bocconi (a), cioè le pillole delle Lucertole: ora però bisogna, che riferiamo questa difficoltà d' inghiottire colle stesse parole, colle quali viene espressa dallo stesso Scrittore del Messico; egli così si spiega: *l' infiammazione straordinaria, che detto Religioso avea nella bocca, l' impediva di parlare, ed appena potevasi ascoltare il suo balbutire; la grossezza del tumore impediva il passaggio agli alimenti, e quando inghiottiva qualche alimento liquido, come il latte, ed il brodo, che erano il solo mezzo, col quale sosteneva la sua languida vita, ne sentiva una pena grandissima* (b). Ciò posto detto Religioso restò persuaso d' incominciare l' uso delle Lucertole;

 on-

un peu plus de demi-pouce de large; ils sont tres agiles, & d' une grande vivacité; les uns sonts dorès entre jaune, & verd, & les autres gris avec des taches; les uns, & les autres ont la peau couverte d' ecailles triangulaires, depuis la tete jusqu' à la queue. Je presume, que les dorès ou couleur de tournesol, sont les femelles, par ce qu' elles ont le ventre plus large, & plus volumineux &c. „

Lettre tirèe du Journal de Paris. Bordeaux 18. Octobre 1783. par Rey Demorande Negociant François, etabli à Cadix, attuellement a Bordeaux. *Presso il Flores pag.* 39.

(a) Ved. pag. 8. della mia Lett.

(b) Presso il Flores pag. 24. e 25.

onde l' Infermiere andò in cerca appiè delle muraglie per ritrovarne qualcheduna; la ritrovò di fatti, e preparatala secondo la maniera di S. Criſtoval, ne fece Pillole: Or sì, che vogliamo ſapere quante ne fece? lo volete ſapere? cercatelo nella pagina 25., e 26. preſſo il Flores, e ritroverete queſte ſteſſe parole: *Il 21. Maggio queſto povero Ammalato ingojò la prima Lucertola, della quale l' Infermiere ne avea fatto due pillole, che ritrovorono aſſai di oſtacolo per paſſare, a cagione delle ulcere cancerroſe, che egli avea nel palato* (a): baſta fin quì. Fece dunque l' Infermiere due Pillole: dimando or io: erano pillole della Lucertola di dieci pollici, o pure di mole più picciola? ſe della prima, ogni pillola conteneva cinque pollici di carne, e quindi dovea eſſer groſſa aſſai più di una palla di fucile, anzi piuttoſto due, o tre volte dippiù: e di queſta grandezza ſiccome nemmeno uno ſano poteva inghiottirla, molto meno la poteva inghiottire il Religioſo ammalato, di cui ſopra abbiamo notato, *che ſentiva una pena grandiſſima anche nell' inghiottire il latte, ed il brodo*; ed in queſto ſtato, ſiccome la pillola dovea eſſere piccioliſſima, piccioliſſima anche dovea eſſere la Lucertola. Nel Meſſico dunque ſi ſono ſerviti delle picciole Lucertole, ſiccome io pratico co' miei Ammalati, e perciò la mia pratica intorno a queſto Specifico è uniforme a quella del Meſſico.

E' uniforme anche, e confronta colla pratica, che ſi oſſerva, e ſi è oſſervata in Malaga, ed in Cadice: nella prima di queſte due Città ſi fecero varie ſperienze, da me deſcritte, e rapportate nella pag. 9. e ſeguenti, e le Lucertole furono le volgari; e quali ſi diedero ad un Ammalato, le ſteſſe ſi diedero agli altri; or del primo Ammalato ſi dice, che la Lucertola foſſe ſtata un picciolo animale,

che

(a) Le 21. de Mai ce pauvre Malade avala le primier Leſard, dont le garde avoit fait deux pilules, qui eurent beaucoup de peine à paſſer, à cauſe des ulcères chancreux, qu'il avoit dans le palais. *Preſſo il Flores pag. 25., e 26.*

che lo divisero in sette, o otto picciole parti, che le inviluppparono nell' ostia, affinchè l' Ammalato l' avesse potuto inghiottire più facilmente *(a)* : e picciole Lucertole furono le ventidue date in Cadice a Madama Uclès, giacchè lo Scrittore della Relazione della Storia di questa Donna attesta, che ha veduto co' suoi proprj occhi la pelle delle suddette ventidue Lucertole, che sino allora avea prese detta Madama Uclès; il colore di questa pelle era simile a quella delle picciole Lucertole della Helvetia, che la Gente del volgo chiama *Gremillettes*, e che hanno il lor ricovero nelle fissure delle muraglie *(b)*. Or sapete voi che sorta di animali sieno questi *Gremillettes* de' Svizzeri? sono picciolissimi animali, e detto termine si adopra a significare il diminutivo di qualche cosa; e quì significa, che la sopradetta pelle era di animaluccio: dunque le ventidue Lucertole erano animalucci, cioè picciole, e volgari: perlocchè in Malaga, ed in Cadice la pratica è stata la stessa, che finora ho io usata co' miei Ammalati quì in Palermo. Onde credo, che restiate persuasissimo, che non ho mai errato, sia nel Titolo della mia Lettera, sia nella pratica, quando ho chiamato lo Specifico del Messico picciole Lucertole, e quando ho detto, che queste debbono usarsi internamente per curare gli Ammalati dalle note infermità di mal venereo, lebbra, e cancro.

Ven-

(a) On prit un Lesard vivant, on lui coupa promptement la tête, les pieds, e la queue; on lui ota les intestins, & on l' ecorcha aussitot; de maniere, qu' il ne restoit plus que le corps de ce *petit animal* que l' on divisa en sept ou huit petits morceaux: on les enveloppa dans de la pâte d' hosties, soit pain á chanter un peu humectè, pour que le Malade pût les prendre plus facilement. *Presso il Flores pag.* 30. e 31.

(b) Nous avons vu de nos yeux, la peau du vingt-deuxieme Lesard qu' à pris Madame Uclès; elle est entre les mains de celui, qui nous à fourni la brochure originale: la couleur de cette peau nous à paru etre conforme à celle de ces petits Lesards de Suisse, que le vulgaire nomme *Gremillettes*, & qui ont leurs asyles dans des trous de murailles. *Presso il Flores pag.* 37.

Venghiamo adeſſo alla ſoluzione de' due fortiſſimi argomenti de' noſtri preteſi Oppoſitori, co' quali ſi crede eſſerſi dimoſtrato, che lo Specifico del Meſſico debbono eſſere i Lucertoni, e che, ſe vi ricordate, il primo argomento era fondato ſopra l'autorità del Traduttore franceſe, che avea traslatata la parola ſpagnuola *Largatijas* in *gros Leſards*, in Siciliano *Lucertoni*: ma già a queſto argomento abbiamo riſpoſto coll'autorità dell' altro Traduttore, che più convenevolmente le chiama *petits Leſards*. Del reſto, dico, che mai è ſtata intenzione del Traduttore della parola ſpagnuola *Lagartijas* in *gros Leſards* d'indicare i *Lucertoni* di noi Siciliani, imperciocchè i caratteri, che aſſegna a queſte ſue groſſe Lucertole ſono il colore dorato, e grigio *(a)*, che può verificarſi ſolamente nelle Lucertole volgari, e comuni, e non mai ne' noſtri *Lucertoni*, che ſono verdi *(b)*, e che in termine franceſe avrebbe ſcritto *Leſards verds*; ha detto però groſſe Lucertole riſpetto alla mole *di otto, o dieci pollici*; e ciò potrebbe ſignificare, che noi praticandole, doveſſimo avere la cura di far ricercare non le piccioliſſime volgari Lucertole, ma le più groſſe, come piene di più virtù, ed efficacia.

L'altro argomento, del quale tanto ſi gloriano i noſtri preteſi Oppoſitori, è appoggiato ſopra la lunghezza di queſti animali, da poterſi ſolamente verificare ne' Lucertoni, e non già nelle Lucertole. Queſte ordinariamente non hanno, che quattro, o al più cinque pollici di lunghezza, ma quelli ſono lunghi da otto in dieci pollici, ſiccome vuole il Dot. Flo-

(a) Vedi pag. 16. del Flores; tralaſcio quì di apportare le parole franceſi, perchè ſono le ſteſſe di Mon. Demorande da me arrecate nella Nota *A* pag. 18.

(b) Non baſta il ſolo color verde per dirſi l'animale Lucertone, vi vuole anche la groſſezza, e più d'ogn' altro la lunghezza due, e tre volte più della Lucertola volgare: e ſe manca uno di queſti due caratteri, l'animale é ſemplice Lucertola.

Flores, che debbono essere: ma da questo argomento si vede, o che non abbiano letto il Libricciuolo di detto Autore, o che finora non l' abbiano capito: Egli si è spiegato, che parla solamente delle Lucertole di S. Cristoval Amatitan, e nommai di tutte le altre dell' universo Mondo: eccone il suo titolo pag. 16. *Descrizione delle Lucertole di Amatitan*: cosa volete, Amico stimatissimo, se in Amatitan le Lucertole sieno lunghe otto, o dieci pollici? ne siegue forse, che anche così lunghe debbono essere tutte le altre degli altri Paesi? oh quanti grossi inconvenienti ne seguirebbono! scrive il Lemery, *che l' Indie ne producono di una grossezza prodigiosa, che possono chiamarsi Coccodrilli* (*a*); dunque anche Coccodrilli dovrebbero essere tutte le altre Lucertole dell' Indie, e del resto di tutto il Mondo? Sentite cosa scrive il Mattiolo della *Opuntia di Plinio*, che noi chiamiamo, ed anche così chiamano i Bottanici, Fico d' India; questa Pianta, dice l' Autore, nell' Indie suole alle volte alzarsi quasi in montagna; onde poi ne nascono due particolarissime circostanze: primo, che per la foltezza delle sue braccia vanno a formarsi nel suo interno alcune capacissime caverne, delle quali poi si servono gl' Indiani per ricovero, e casa; e secondo, che tanta si fa maravigliosa l' altezza di detta Opuntia, che la di lei ombra si estende ad occupare quasi due Stadj di terra (*b*); oh i gran prodigj dell' Indie! ciò non ostan-

(*a*) Vedi Tratt. univers. delle Droghe sempl. pag. 182. e piccioli Coccodrilli devono essere i Lucertoni di Amatitan; imperciocchè la sua lunghezza deve essere di 30. pollici, ed a proporzione la grossezza.

(*b*) Indica autem regio Ficum vocatam sortitur, quæ ramis radices dimittit singulis annis.... Dimittitur autem non ex novellis, sed ex anniculis, atque etiam vetustioribus. Illæ se terræ conjungentes, ceu sepem circa arborem faciunt, itaut veluti tabernaculum condatur, quo etiam morari homines solent.... magnitudine vehementer excellit quippe *umbram bino stadio* facere fertur, & crassitudine caudicis plerasque ultra quam sexaginta graduum orbem colligere &c. *Mattioli Comment. in lib. Diascord. infol. tom. 1. pag. 235.*

ostante, credo, che non vi sarà alcuno, che da ciò ne voglia inferire, che montagne anche debbono essere le nostre Opuntie, o come diciamo, Fichi d' India. Così parlando intorno al caso nostro, nemmeno i nostri pretesi Oppositori debbono, o possono inferire, che le nostre Lucertole debbono avere otto, o dieci pollici di lunghezza, e che non avendola, non sieno quelle, che descrive il Flores. Questo certamente non lo possono inferire, giacchè allora io direi, che tutte dovrebbero essere Coccodrilli, e mi persuado, che questa conseguenza non anderà a genio degli Oppositori; mentre allora si escluderebbono anche i di loro Lucertoni. Finiamola; nel ricercare la specie, si deve attendere non alla mole, e quantità, che è accidentale, *ed il più, ed il meno*, secondo l' assioma de' Filosofi, non muta la specie; ma dee attendersi ai caratteri essenziali, che devono essere necessariamente in tutti gl' Individui, che possono includersi in essa specie; e questi nel nostro caso sono, che l' animale abbia *la figura come un muscolo*, ed il colore non verde, come i Lucertoni, ma *dorato, o grigio con macchie*.

E per finirla, benignatevi di far meco in questo luogo due brevissime riflessioni; la prima, che sebbene in S. Cristoval Amatitan le Lucertole avessero dieci pollici di lunghezza, ciò non ostante nel Messico istesso vi sono luoghi, ne' quali dette Lucertole sono picciolissime; l' abbiamo veduto di sopra nella stessa Città del Messico nella Persona del Religioso di S. Pietro d' Alcantara, la di cui ingojata Lucertola dovea essere picciolissima, mentre inghiottì due Pillole, che doveano contenere tutta la mole dell' animale; ma quanto dovea essere questa mole? decidetelo voi, ma ricordatevi di quella osservazione di sopra, che egli appena poteva, sì per l' infiammazione della bocca, sì anche per il tumore cancerroso, deglutire il latte, ed il brodo, che erano il solo suo sostentamento: e secondo per fine, che quando mi sono impegnato a dimostrare, come già l' ho dimostrato, che restano

no ſaldi ; e fermi ed il Titolo della mia Lettera ; e la mia pratica coll' uſo delle Lucertole volgari , e comuni : ciò non oſtante non niego , nè pretendo negare a' Lucertoni la virtù di curare il Mal venereo , la Lebbra, ed il Cancro; anzi ſoggiungo , che queſti Animali l' hanno più viva , più valida , e di maggiore energia delle Lucertole volgari; ed ho notato , *che in Turino ſi ſono fatte le ſperienze sù di queſta materia co' Ramarri , e che tutte ſono riuſcite a maraviglia* (*a*) ; perlocchè , ſe alcuno li voleſſe praticare in qualche Ammalato con gl' indicati tre morbi, può liberamente eſeguirlo , purchè ſia avveduto , ed accorto , che come queſti hanno più attività , così ancora contengono naſcoſta più di malignità , e che poſſono eccitare ſintomi più acuti , e più faſtidioſi di quelli , che eccitano le Lucertole comuni , e volgari ; onde in queſta ſingolare pratica biſognerebbe , che ſi oſſervaſſe la Dieta aſſai più eſatta , e ſi aveſſero ſempre innanzi gli occhi , e prontiſſimi nelle mani i ſopraccennati aleſifarmaci , cioè gli Acidi , e l' Aceto .

Disbrigato già dalle tre ſopradette oppoſizioni , vengo adeſſo alla quarta da Voi propoſtami , nella quale fa d' uopo, che ci fermiamo un poco più , non tanto perchè in una ne ſono accumulate quattro , quanto perchè quì ſi combatte in favore , e contro la felice riuſcita delle cure del noſtro Paeſe ; e chi vi credete , che ſiano gli avverſarj ? quei medeſimi , che debbono eſſere i difenſori; nè vi credete , che parlo così alla rinfuſa: parlo, perchè mi coſta in verità . Chiamato giorni ſono in un riſpettabile Monaſtero di nobiliſſime Donne per oſſervare un Cancro ſinora non ulcerato , ma groſſiſſimo nella mammella deſtra di una Monaca , e che ſembrava , che voleva romperſi, ed ulcerarſi , con ſintomi sommamente maligni , ed acutiſſimi , onde non reſtava altra ſperanza , che di ricorrere allo Specifico del Meſſico , come le

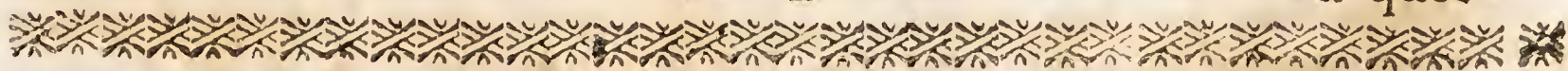
D pro-

(*a*) Ved. pag. 15. Nota C.

proposi: costei dichiarossi ostinatissima a non volerlo eseguire, sapete perchè? perchè una Persona del mio Spedale le avea assicurato, che questo rimedio non avea mai fatto del bene, e che eccitava sintomi assai più crudeli di quelli, che induceva il Cancro istesso. E pure questa Persona è quella medesima, che ha veduto co' proprj occhi la cura singolare dell' Uomo di Calatafimi, che in 32. giorni si liberò perfettamente dal tremore grandissimo, di cui era afflitto in tutto il suo corpo da cinque anni addietro per Lebbra retrocessa, essendosi principalmente ammirato in quest' Uomo, che non ebbe, nè si lagnò mai di alcuno di que' sintomi, che si erano osservati negli Ammalati del Messico, o di Malaga, o di Cadice, a riserba di una critica spontanea diarrea, che gli sopravvenne al giorno 22. la sera, che gli durò ott' ore continue, e gl' indusse una picciola debolezza (*a*). Come dunque detta Persona avea potuto attestare tutto il contrario di questa verità? ma tanto può l' animo avvezzo alla contradizione, e tanto può l' Invidia, che s' ingegna di oscurare anche il Sole istesso. Ma venghiamo a quanto si oppone in questo luogo: si oppone primieramente, che le mie due Istorie, l' una di Madama Cedras (*b*), e l' altra di Sebastiano Placenza (*c*) sono incompitissime, e che niente conchiudono, mentre l' una *non volle seguire l' uso delle Lucertole isbigottita dalla gravezza de' sintomi* (*d*); e l' altro, perchè io stesso confesso, che stimai proprio di sospendergliene l' uso *per una gravissima infiammazione nell' uno, e l' altro occhio* (*e*). Egli è certissimo, che per queste due cure noi siamo restati all' oscuro, e siamo ancora incerti, se le Lucertole avessero, o nò la specifica virtù di curare i tre consa-

(*a*) Vedi nella mia Lett. pag. 21., e 22.
(*b*) Pag. 18.
(*c*) Pag. 21.
(*d*) Pag. 21. Nota *A*.
(*e*) Pag. 22. Nóta *A*.

ſaputi crudeliſſimi morbi : e dato, ſecondariamente, che le dette due Iſtorie fuſſero ſtate concludenti, ſono poi due ſole, e due ſole non ſono di ragione ſufficiente, affinchè doveſſimo credere, che veramente le Lucertole curano ſempre, e ſempre ſono giovevoli; giacchè per crederlo, biſognava portare una felice continuazione di varj, e varj caſi felicemente ſucceſſi: in terzo luogo, che non è vero, che nello Spedale di S. Bartolomeo ſienſi veduti effetti maraviglioſi, come da me fu enunziato *(a)*; anzichè al contrario ne ſieno riſultati effetti peſſimi, ed alcuni ne ſieno morti; ed in quarto luogo finalmente, che non ſi è inteſa quì in Palermo cura alcuna perfettamente riuſcita; onde in vano ſi è aſpettata la relazione di qualch' uno, che l' aveſſe pubblicato, come io mi era perſuaſo *(b)*. Ma quante coſe unite aſſieme! e quanto ci vuole per iſcrivere, e riſpondere! onde voi armatevi di pazienza per leggere, come io mi ſono armato di coraggio per ſoddisfare i miei Oppoſitori in tutte le di loro quattro oppoſizioni.

E per incominciare dalla prima, in dicendo, che le due mie Iſtorie ſono incompitiſſime: Ditemi di grazia, di chi n' è la colpa? di Voi, che aveſte la fretta, e l' impazienza di ſubitamente pubblicare lo Specifico, e darne Voi il primo la notizia per il vano timore, che alcuno più frettoloſo di Voi l' aveſſe prima pubblicato. Non conſideraſte però l' inconveniente, che ne ſeguiva, cioè, che non potevate dar compite, e finite le relazioni delle cure, che ſi erano intrapreſe; e ben ſapete, che Sebaſtiano Placenza ſi licenziò dallo Spedale perfettamente curato alli 31. Ottobre, e che la Lettera da Voi impreſſa portò la data dei 3. di detto Meſe, che è a dire, ventotto giorni prima. Del reſto, il vizio, che ci incolpano, è comune a noi, ed anche

 a quel-

(*a*) Vedi nella mia Lett. pag. 23.
(*b*) Pag. 29.

a quelli, che ci hanno trasmesso le Relazioni delle cure di Malaga, e più d' ogn' altro di Cadice, imperciocchè quella di Cadice sembra alla *prima vista* immatura, ed alcune di quelle di Malaga *possono tacciarsi d' incompimento*: Dunque non vi è difetto in noi, o almeno è comune; e sapete perchè? perchè anche quei Scrittori ebbero la fretta di pubblicare le maraviglie dello Specifico, e non ebbero la pazienza di aspettare la perfezione, ed il compimento delle intraprese cure. E per venire alle prove intorno a Malaga, non può negarsi, che la maggior parte delle cure si sono enunciate compiutissime; ma ve ne sono alcune, che non sembrano così. Di una Lebbrosa, riferisce lo Scrittore, che *le restavano ancora alcune piaghe ai piedi, e tutte le altre erano considerabilmente diminuite, e così ancora di molti altri, de' quali si stava proseguendo la cura* (*a*): Non è questo uno stato non compiuto? Imperfetta anche sembra la Storia di Madama Uclès di Cadice, della quale, dice il Relatore, che *dalli undeci tumori, che ella aveva, glie ne restavano ancora tre, che erano quasi in fine.... che le restavano a prendere altre venti Lucertole per la perfezione della cura; ed era da credersi, che la continuazione del rimedio sarebbe per operare una intera guarigione* (*b*). Rispondetemi di grazia, queste cure sono compite, o nò? non mi dite di sì, perchè allora sarete nell' obbligo di spiegarmi cosa significano quelle parole degli Ammalati di Malaga, *le restavano ancora alcune piaghe ai piedi, tutte le altre erano considerabilmente*

(*a*) Seulement il lui reste encore quelques playes aux pieds, toutes les autres sont considerablement diminuèes. Il en est de meme des autres malades dont on suit le traitement. *Presso il Flores pag.* 34.

(*b*) Des onze grosseurs, qu'elle avoit, il n' en restoit plus que trois, qui etoient sur leur declin.... Il lui restoit vingt Lesards à prendre, pour pousser la cure aussi loin qu' il se pouvoit; & il est à croire, que la continuation du remede aura operè une entiere guerison. *Presso il Flores pag.* 36.

ſiderabilmente diminuite; non vuol dire , che quella Lebbrosa non era ancora perfettamente guarita ? e non ſolo eſſa, ma pure altri ancora , *de' quali ſi ſta proſeguendo la cura*. Dunque non era compiuta ? Come però mi ſpiegherete di Madama Uclès, *che le reſtavano ancora altri tre tumori , che erano quaſi in fine* . Dunque la cura non era terminata ? Dippiù ſi dice , che *gli reſtavano a prendere altre venti Lucertole .... e che era da crederſi , che la continuazione del rimedio era per operare una intera guarigione* : cioè , che la cura non era ancora perfezionata , che biſognava continuarſi il medicamento . Dunque l' incompimento è comune sì alle due mie Iſtorie , che a quelle di Malaga , cioè ad alcune , e più d' ogn' altro a quella di Madama Uclès di Cadice .

Vi farete accorto però , che parlando dell' incompimento delle Iſtorie di Malaga , e di Cadice , ſempre mi ſono ſervito di quella fraſe , che quelle di Malaga *poſſono tacciarſi d' incompimento* , e di quella di Cadice , *che ſembra alla prima viſta incompitiſſima* : Sì , mi ſon ſervito di queſta fraſe , non perchè intenda , che ſieno veramente incompite , ma per iſciogliere l' oppoſizione de' noſtri avverſarj , mentre le dichiaro aſſolutamente compite , anzi per ſervirmi de' termini di Monſ. Rey Demorande *miracoloſe , e ſorprendenti* (a) , a cagione delle cure riuſcite contro il credere de' Medici , e fuori della comune aſpettazione , comparandole queſto Scrittore con quelle di Guatimala in S. Criſtoval , e del Meſſico . Tal' è l' opinione di queſt' uomo ſennato , e tal eſſer dee l' opinione di qualunque , che abbia diſcernimento : imperciocchè quando ſi tratta di mettere al cimento qualche Specifico per iſcoprire , ſe veramente abbia quella data virtù in quel determinato morbo , *non ſi deve attendere alle appendici , ma bensì al morbo principale* . Ora ne' caſi di Malaga , e di Cadice i morbi principali ſi ſono perfettamente cu-

(a) Vedi preſſo il Flores pag. 38., e 39.

curati : la Lebbrosa di Malaga per mezzo delle Lucertole si mondò perfettamente della Lebbra, a qual fine si erano date le Lucertole; e Madama Uclès di Cadice si era radicalmente guarita e della gran piaga del Cancro, e degli undeci tumori, pochissimo restando a superarsi nell'una, e nell'altra, cioè in quella di Malaga qualche piaga ai piedi, ed in quella di Cadice tre soli tumori, che anche erano sul finire; appendici, che facilmente si potevano superare colla continuazione del rimedio.

Il che essendo così, come così esser dee assolutamente, ne siegue per canonica conseguenza, che le due mie Istorie sono compite, compitissime, poichè le Lucertole in questi due casi si sono esibite a Sebastiano Placenza per togliere il tremore di cinque anni, che gli avea accagionato una Lebbra retrocessa; ed a Madama Cedras si eran date internamente, per isciogliere un tumore scirroso grosso più di un uovo di gallina, che avea da molti anni nella mammella destra, che per varie cure fatte sì in Napoli, come in Palermo, non avea mai potuto vederne la risoluzione. Or se in Sebastiano Placenza le Lucertole hanno perfettamente sciolto il tremore, ed in Madama Cedras han fatto lo stesso effetto: dunque le Lucertole in questi due casi hanno corrisposto a pelo, ed hanno tolto i morbi, a curare i quali si erano principalmente esibiti; che è lo stesso che dire, che lo Specifico in tai Sogetti ha fatto mostra della sua interna maravigliosa virtù, e che ha curato due morbi, che noi Medici co' nostri ordinarj medicamenti non avressimo mai potuto estirpare. Non sono dunque detti due casi compiti? sì, anzi compitissimi.

E vaglia il vero, il caso del Placenza nella Nota *A* della pagina 23. della mia Lettera l'ho enunciato per compitissimo, onde scrissi: *oggi, che sono li* 11. *Ottobre è cessato dell' intutto il Tremore nell' Infermo, eccetto che qualche picciola palpitazione nel piede sinistro*. Come dunque i miei

Oppositori hanno l' animo di asserire, che detto caso è incompito? *il tremore é cessato dell' intutto*; ecco superato il morbo principale; e sebbene abbia aggiunto, *che gli restava qualche picciola palpitazione nel piede sinistro*, questa era un' appendice di poco momento, che poi anche si superò da se stessa senza alcuna nuova continuazione dello Specifico, per quella stessa virtù, che le Lucertole aveano impressa nel sangue,

Han detto però gli Oppositori, che io enunciai, qualmente *gli avevo sospeso l' uso delle Lucertole*; verissimo, e la ragione principale si è, perchè non avevo più bisogno della loro virtù: il morbo era di già superato, onde bisognai dar di mano alla cura urgentissima della Ottalmia, o sia infiammazione dell' uno, e l' altro occhio, che gli era sopravenuta dall' uso delle Lucertole. Era quest' Uomo nel pericolo positivo di acciecare, tanto si era inoltrata l' infiammazione! e perciò tutto il mio pensiero, superato il tremore, si rivolse a quest' altro urgente morbo: quindi gli ordinai, e feci eseguire tre cavate di sangue, una dal piede, una dal braccio, ed un' altra dalle spalle per iscarificazione: gli procurai per mezzo degli opportuni purganti una diarrea artificiale, gli diedi de' diluenti acquosi, e serosi in massima quantità, accompagnati co' sedativi nitrosi; gli applicai due epispastici dietro l' orecchie; e topicamente prescrissi l' uso continuato de' Specifici collirj &c. onde poi fra breve tempo cominciò a dileguarsi l' infiammazione, ed a' 20. di Ottobre rimase l' Infermo nel suo stato naturale circa la vista: Durò poi in convalescenza per tutti li 30. di detto mese, ed a' 31. lo licenziai dallo Spedale perfettamente sano, e pienamente ristabilito e dal tremore universale, che era il suo morbo principale, per cui era venuto allo Spedale, e dalla infiammazione degli occhi, morbo accessorio, ed acquistato nel corso della cura delle Lucertole, che furono 80. incirca, e ciò forse per l' interno orgasmo de' fluidi, che det-

detti animali aveano accagionato, e che il sangue rapidamente circolando, avendo trovato minor resistenza ne' tenerissimi vasi bianchi degli occhi, dilatandosi, ed introducendosi in quei canalini, facendo stase, e riposo, l'infiammò gravemente. Ho poi veduto il Placenza camminar per la Città, e pel Cassaro senza nota alcuna di tremore, e perfettamente sano.

Ed anche compita, compitissima è l'Istória di Madama Cedras, essendo che il morbo principale, cioè il tumore della mammella, per curare il quale si erano internamente date le Lucertole, si curò in brevissimo spazio di sei giorni, dietro i quali l'era soltanto rimasto un tumoretto alla picciolezza di una nocciuola, anzi meno ancora, secondo me ne ha assicurato l'Ill. Duchessa Calvello, alla quale soltanto è permesso essere a parte delle confidenze di detta Madama Cedras; dovendo ora riputarsi questo picciolo tumore come *una appendice* del gran tumore, che di già fu risolto, e che la continuazione del rimedio risolverebbe dell'intutto. Che se poi detta Madama non vorrà più continuare lo Specifico, si deve incolpar lei, e non le Lucertole, le quali son pronte per la loro efficace virtù a sciogliere qualunque residuo del morbo principale.

Vi ho di già dimostrato, che i due casi del Placenza, e di Madama Cedras sono compiti, compitissimi; adesso voglio dimostrarvi, che sono *miracolosi*, *e sorprendenti*, come de' casi di Malaga, e di Cadice stimava Monf. Rey Demorande, e più di ogn'altro quello di Madama Cedras. Questo è uno sperimento, che in rapporto all'effetto supera di lunga qualunque altro della nostra Europa, e che solamente può compararsi con quelli di S. Cristoval, e del Messico. Di questi solamente, e non di quelli dell'Europa si legge, che le Lucertole abbiano operato in pochissimi giorni; ed il caso di Madama Cedras non oltrepassò il sesto giorno; dunque è più portentoso di quelli di Malaga, e di Cadice; e ciò

ciò non ostante Rey Demorande questi li chiama miracolosi; e sorprendenti: dunque il caso di Madama Cedras deve essere più, o almeno del pari a quelli di S. Cristoval, e del Messico. Oh questo è troppo! mi direte; e dove sono nel caso di questa Madama i portenti, che si leggono in quelli di S. Cristoval, e del Messico? Sentite; se nel caso di Madama Cedras mancano i portenti, vi è però la *sincerità*, che supplisce a quelli, e che pare, che manchi ne' casi di S. Cristoval, e del Messico, ove trovasi piuttosto la *esagerazione*: Volete toccarlo colle mani? degnatevi di richiamare a memoria il caso di D. Giuseppe Ferrera, di cui si dice, che *il Cancro gli avea corrosa una parte della guancia, che la corrosione era passata al labbro inferiore, e che si estendeva sino alla mascella* (*a*); rammentatevi ancora del Religioso di S. Pietro di Alcantara, che *avea nella lingua una ulcera cancerrosa assai antica, la quale si estendeva sino alla radice di questo membro . . . che di giorno in giorno talmente si avanzava, che si temeva ad ogni momento la caduta della lingua* (*b*); e ricordatevi finalmente della Lebbrosa del Messico curata dallo stesso Infermiere, che curò il sopradetto Religioso, e di cui si racconta, che *la Lebbra gli avea mangiato quasi tutta la carne* (*c*): Or di tutti questi tre si dice, che l' uso interno delle Lucertole li curò perfettamente, e questo lo credo, ne resto persuasissimo, ed anche l' assicuro per la mia particolare espe-

E rien-

(*a*) Ce Chancre lui avoit deja rongé une partie de la joue; il etoit passé a la levre inferieure du meme coté, & s' etendoit jusqu' a la machoire. *Flores pag.* 7.

(*b*) Il se trouvoit un Religieux, agè di 63. ans, qui avoit à la langue un ulcere chancreux tres-ancien, lequel s' etendoit jusqu' à la racine de cette partie.... le chancre faissant chaque jour de nouveaux progrès, il se trouvoit si mal, que l' on craignoit á chaque instant la chute de la langue. *Presso Flores pag.* 24.

(*c*) Entre autres il vint une jeune Indienne, attaquèe d' un Lepre, qui lui avoit rongè presque toutes les chairs. *Pag.* 27.

rienza. Solamente domando, in quanti giorni si curarono così perfettamente? mi risponderete, in pochissimi giorni, in tre, in quattro, allo più, in sei giorni; e di fatto l' Indiana Lebbrosa del Messico, passato il terzo giorno, che avea incominciata la cura, *si presentò alla porta del Convento sí ben rifatta, che nè l' Infermiere, nè gli altri Religiosi la riconobbero* (a). Or questo sì, che non credo, nè voglio credere, e dico, che vi è della esagerazione, anzi direi dell' impossibile, ed eccone la ragione. Per curare i tre sopradetti malignissimi morbi erano certamente necessarie le Lucertole, ma più necessaria era *la operazione della Natura*; necessaria per riprodurre la carne della *guancia corrosa* del Ferrera, *la lingua quasi cadente* del Religioso di S. Pietro di Alcantara, e *tutta la carne mangiata* della Lebbrosa. Ditemi dunque Voi, che siete un esperto Medico, e per esperienza istruito della *flemma*, e *posatezza* della Natura nelle sue ordinarie operazioni, e più d' ogn' altro nella riproduzione della carne depersa, in quanti giorni avrebbe dovuto eseguire tutte le tre incombenze del Ferrera, del Religioso di S. Pietro di Alcantera, e della Lebbrosa? non lo volete dire? lo dirò io volentieri, e lo dico *per esperienza*; l' avrebbe fatto almeno almeno in un mese, e forse anche in due, ed ancora in tre; imperciocchè la Natura quando cammina a passi di piombo, cammina celere, celerissima, ed il suo solito è camminare a passi di *eternità*. Dissi, che lo dico per *esperienza*, e lo ripeto quì a cagione della lunga pratica de' Feriti nel mio Spedale, dove quando mi occorre qualche piaga, o ulcera con deperdizione di carne, quante volte credete, che il Terzo Pratico di Chirurgia mi

(a) Elle en mangea trois, un chaque jour, les 22. 23. & 24. de Mai, & aujourd' hui, 25. du meme mois, elle s' est presentée à la porte du Couvent, si changée en bien, que ni l' Infirmier, ni les autres Religieux, qui l' avoient vue avant, qu' elle eût fait usage des Lesards, ne la reconnoissoient plus. *Presso Flores pag.* 28.

mi riferisce, *in cicatrice*? mi si rinnova la rabbia a doverlo ripetere; forse un mese? nò: due, e tre mesi continuatamente; e quel sentire ogni giorno, mattina, e sera, *in cicatrice*, *in cicatrice*, senza che mai si cicatrizzi perfettamente l'ulcera, o la piaga, mi strappa il cuore, e mi fa venire la bile al naso. Così lenta è la Natura in questa riproduzione di carne! che però dovete concedermi, o che le cure di S. Cristoval, e del Messico non furono perfezionate in questo poco tempo di tre, quattro, e sei giorni, e che in asserire sì brevissimo tempo vi è della *esagerazione*; o pure, che la Natura per favorire le Lucertole in quel nuovo Mondo, abbia lasciata quì in Europa la sua *eterna flemma*, e siasi vestita di una *celerità*, che non abbiamo mai veduto.

Lo che avendo Voi attentamente considerato, bisogna, che meco confessiate, che il caso di Madama Cedras curata in sei giorni, sia o più sorprendente di quelli di S. Cristoval, e del Messico, o che almeno vadi del pari con quelli; e dippiù, che tanto questo di Madama Cedras, quanto l'altro mio caso del Placenza, sono più strepitosi, e sorprendenti di quelli di Malaga, e di Cadice; imperciocchè nella prima Città gli Ammalati si curarono in 80. giorni, e Madama Ucles di Cadice dovea arrivare ai 40. quando ne' miei due casi Madama Cedras fu curata in sei giorni, ed alli 32. fu perfettamente guarito il Placenza.

Ciò non ostante, dicono i nostri Oppositori, come han detto nel secondo luogo di questa quarta opposizione, che detti miei casi non sono, che due solamente, e che perciò non possono servire per autorità di *esperienza*; conciosiachè l'*esperienza* quando è felice, deve fondarsi in una *catena*, o sia *continuazione* di favorevoli successi in diversi, e varj Ammalati accagionati da consimili, o quasi consimili infermità più, e più volte ripetuti. Rispondo primieramente, e confesso, che le mie Istorie sono due soltanto, l'una di Madama Cedras, e l'altra di Sebastiano Placenza: Che perciò?

 so-

sono tanti, quanti i casi rapportati nel Messico; e la metà di più di quelli di Cadice. Quindi i suddetti miei due sperimenti fanno la stessa autorità, che quelli del Messico, e la metà di più di quelli di Cadice, dove non si rapporta, che la sola unica Madama Uclès. Ma possono sopraggiungere, che tanto nel Messico, che in Cadice nello stesso tempo si facevano altre cure enunciate ancora per maravigliose (a); ed io dico, che contemporaneamente alle mie cure lo stesso faceasi in Palermo; e perciò ricordatevi di quelle parole, che io scrissi nella mia Lettera: *sò, che vi sono varie intraprese cure per la nostra Città, ma io non ho avuto tempo d' informarmene* (b). Ciò non ostante quì appresso ne addurrò alcune, e vi farò vedere, che anche a queste si deve il titolo di *maravigliose*. Sono dunque le mie due del pari colle Istorie del Messico, e colla metà di più di quelle di Cadice.

Seguiamo adesso la proposizione oppostami. Due casi solamente non possono fare autorità di esperienza, mentre questa è fondata in una *catena*, o sia *continuazione* di casi più volte ripetuti; ma nel nostro caso di sperimentare la virtù delle Lucertole in Europa la catena non dee restringersi alla sola nostra Città, ma anche a tutti i luoghi dell' Europa istessa, ne' quali si son fatte le singolari esperienze; e se tutte queste assieme unite sono tra di loro uniformi, allora può assicurarsi senza dubbio, che le Lucertole veramente hanno l' intrinseca virtù nella nostra Europa sopra i consaputi tre morbi nella stessa guisa, che in America, ed in ispecialità in S. Cristoval, e nel Messico. Facciamo adesso la catena, e la continuazione de' casi prosperamente suc-

(a) Antre plusieurs cures merveilleuses dont on parloit à Cadix au commencement du mois d' Octobre de l' Année derniere 1783. temps auquel on faisoit des essais du remede en question; en voici une &c. che è quella di Madama Uclès. *Presso il Flores pag. 35.*

(b) Pag. 29.

succeſſi nel conſaputo affare. In Palermo ne abbiamo due, quattro in Turino (*a*), uno in Cadice, molti in Malaga, e forſe anche in Genevra, dove ſi avea incominciato a ſperimentare queſto Specifico (*b*), e pure in altri luoghi della noſtrá Europa, le di cui Iſtorie ſin' ora a noi non ſon capitate: dunque per eſperienza infallibile dobbiamo conchiudere, che le Lucertole sì in America, che nella noſtra Europa hanno la ſteſſa, ſteſſiſſima virtù di curare il Mal venereo, la Lebbra, ed il Cancro; e che la noſtra Città di Palermo ſi è cooperata a verificare da canto ſuo una ben fondata congettura dello Scrittore Meſſicano, allora quando ſcriſſe queſte parole circa le cure proſperamente ſucceſſe nel Meſſico: queſte cure ſono così ben chiare, *che non laſciano il minimo dubbio ſopra la virtù delle Lucertole di queſto Paeſe, e danno una grande ſperanza, che la detta virtù ſi ritroverà in tutte le Lucertole del Mondo conoſciuto* (*c*). Sì certamente noi l' abbiamo ritrovata nelle noſtre Lucertole di Palermo, non diſſimile a quelle del Meſſico, e di S. Criſtoval, come di ſopra l' abbiamo dimoſtrato, per la riſoluzione felice del tumore ſcirroſo nella mammella di Madama Cedras nel breviſſimo tempo di ſei giorni, e meglio la dimoſtreremo nella Iſtoria ſeſta, che quì appreſſo apporteremo.

Paſſo ora alla maſſima oppoſizione in terzo luogo di ſopra apportatami riſpetto all' Oſpedale di S. Bartolomeo degl' Incurabili di queſta noſtra ſelice Città, circa il quale mi oppongono, che vanamente ho aſſerito sù gli otto Ammalati (*d*), che praticavano l' uſo delle Lucertole, e che in eſſi

ſi era-

(*a*) Vedi nella mia Lett. pag. 15. Nota *C*.

(*b*) Ib. pag. 13.

(*c*) Et on en à bientot vu les plus herueux effets, qui ne laiſſent pas le moindre doute ſur la vertu des Leſards de ce pays, & donnent une grande eſperance, qu'on la retrouvera dans tous les Leſards du Monde connu. *Preſſo Flores pag.* 23. & 24.

(*d*) Vedi pag. 23. della mia Lett.

ſi erano veduti effetti maraviglioſi ; quando al contrario ſi ſapea per tutta la Città, che erano reſultati peſſimi eventi, e che alcuni degli otto ne erano morti. Ve lo diſſi ſul principio di queſta quarta oppoſizione, che dovevate armarvi di pazienza in leggere ; ma quanta non ne devo avere io in iſcrivere, e riſpondere ? Dicono dunque, che io aveſsi ſcritto, e detto, che ne' ſopradetti otto Ammalati ſi erano veduti *effetti maraviglioſi* ; l' ho detto, e lo ridico, non ſolamente nel ſenſo, in cui lo ſcriſsi, ma dippiù nel ſenſo, che gli oppoſitori vogliono, *che s' intenda* : notate queſte ultime parole, che mi daranno in appreſſo motivo di ſcrivere molto a lungo. Sappiate, che quando io ho detto, che nello Spedale di S. Bartolomeo ſi erano veduti *effetti maraviglioſi*, ho inteſo parlare, e paleſamente ho parlato degli effetti, che operano le Lucertole sì ne' moti interni, che inducono, sì riſpetto a' ſintomi, che poi ne naſcono. Leggete di grazia le mie parole : *in S. Bartolomeo di già ſono alla cura otto Infermi di dette malattie, quattro uomini, e quattro donne, ed in tutti otto ſi notano effetti maraviglioſi, come di ptialiſmo, di calore, ſudore, urine acri &c. con ſollievo di detti Ammalati, e diminuzione notabile delle loro riſpettive malattie : onde ſembra, che le Lucertale anche nel noſtro Paeſe ſiano veramente energiche, ed operative, anzi in una Donna hanno così violentamente operato, che le hanno apportato un' interno ſenſibiliſſimo incendio, con febbre violenta, ed altri ſpaventevoli ſintomi* (a). Ditemi ora, dove ſono queſti effetti miracoloſi, che ho detto, che ſono ſeguiti in S. Bartolomeo ? anzi ho detto il contrario, cioè che hanno apportato un' interno ſenſibiliſſimo incendio, con febbre violenta, ed altri ſpaventevoli ſintomi, che poi mi hanno indotto a credere, che in queſti animali vi è qualche principio di malignità, come ſopra ho dimoſtrato. Ho parlato dun-

(a) Vedi pag. 23. della mia Lett.

dunque della energia, che hanno le Lucertole nell' operare, non avendo mai inteſo parlare di *miracoli di cure*, delle quali ſolamente ho detto *con ſollievo di detti Ammalati, e diminuzione notabile delle loro riſpettive malattie*. Or ſebbene *il ſollievo* degli Ammalati, e *diminuzione notabile* delle loro riſpettive malattie non è coſa di poca conſiderazione nella Medicina, ciò non oſtante non poſſono dirſi *miracoli*: dunque l' hanno sbagliato i miei Oppoſitori in rimproverarmi ciò, che io mai ho penſato, nè ſcritto.

Ma voglio concedere per fermo, che gli *effetti miracoloſi* devono prenderſi nel ſenſo, nel quale lo ſentono gli Avverſarj, cioè, che in S. Bartolomeo ſi ſon fatte cure miracoloſe; coſa ne ſiegue per queſto? non è queſta forſe la verità? e coſa vera, veriſſima, ed io ve lo farò vedere colla deſcrizione, che vi farò di cinque caſi perloppiù maraviglioſi, e ſorprendenti, anche, ſe volete, miracoloſi, non diſſimili di quelli di Malaga, di Cadice, ed anche di S. Criſtoval, e del Meſſico.

DESCRIZIONE

Di cinque Ammalati tra uomini, e donne felicemente curati coll' uso delle Lucertole nello Spedale di S. Bartolomeo.

VI avverto quì sul principio due cose, quali voglio, che sappiate; la prima, che la detta Descrizione l' ho presso di me scritta di carattere dello stesso Medico Pratico di S. Bartolomeo, che ebbe l' incombenza di assistere a detti Infermi, e notare tutti i sintomi, e tutti gli effetti, che giornalmente si andavano sviluppando, quale Relazione l' ho avuta fedelmente in dono dal Sac. Dott. D. Benedetto Sciacca Medico Fisico Maggiore di detto Spedale, che attualmente bada a se stesso pella sua grave malattia degli occhi, con pericolo d' imminente cecità, che è la ragione, per cui non ha potuto pubblicarla egli stesso, essendo impossibilitato a qualunque seria letteraria applicazione. La seconda, che dette cinque Istorie le riferirò nel mio stile, notando solamente in primo luogo il morbo principale, onde si è divenuto a praticare lo Specifico delle Lucertole: in secondo luogo, i sintomi, che ne sono seguiti; ed in terzo l' esito della malattia, tralasciando qualunque inutile appendice, che niente ha che fare col morbo primario; ed anche tralasciando quei sintomi, o piuttosto effetti, che niente hanno di connessione coll' uso interno del rimedio, come per esempio *la fame* notata dal Pratico, ed alle volte esagerata in alcuni dei detti Ammalati: imperciocchè la fame negli Spedali è un sintomo universale, che molesta ogni sorta di Ammalati uomini, e donne, grandi, e piccioli, e di tanti migliaja, che ne ho curati, appena ne ho notato qualch' uno, che siasi

la-

lamentato d' inappetenza : ſapete per qual ragione ? perchè gli Ammalati negli Spedali ſono perloppiù gente di Campagna, avvezzi ad un cibo forte, e continuato; o poveri, e di queſti può dirſi con verità, *quorum Deus venter eſt*; ove che il vitto dello Spedale è un cibo debbole, di poca ſoſtanza, e limitato, e quando è pieno, non ſi eſtende, che ad un quarto di pollanca, che riſpetto allo ſtomaco di tal ſorta di gente è parchiſſimo. Ma ciò ſia detto per paſſaggio; e venghiamo alla deſcrizione de' cinque ſopra promeſſi caſi di S. Bartolomeo.

ISTORIA I.

Domenico d' Anna di Petralia di anni 26. Uomo di Campagna, che avea nel collo, nella clavicola, e nel torace moltiſſimi tumori ſtrumoſi, alcuni de' quali erano da più tempo aperti, alcuni fiſtoloſi, ed altri, ſpecialmente quelli del petto con carie d' oſſo; ed oltre di queſti ne comparivano naſcenti: incominciò a 25. Settembre del corrente anno 1784. le Lucertole, che continuò per 22. giorni ſeguiti. Nel primo giorno fu ſorpreſo da un' interno ſtraordinario calore, e poco dopo ſudò copioſamente; e quaſi lo ſteſſo ſeguì per tutto il quarto giorno. Nel quinto ſe gli raddoppiò la doſe dello Specifico; ebbe d' incomodo qualche dolore nello ſtomaco, benchè leggiero. Nel ſettimo giorno patì ſpeſſe evacuazioni per ſeceſſo, e per urina, e le Strume cominciarono a dimoſtrare ſegni di miglioramento, delle quali alcune indicavano di volerſi riſolvere; le aperte, le fiſtoloſe, ed anche quelle con carie incominciarono a mutare condizione, eſſendo la marcia apparuta di miglior qualità, e la carne, che per l' addietro era livida, cambioſſi in purpurea; eſſendoſi avanzata detta bontà di giorno in giorno, ſeguendo ſempre per gli altri giorni ſuſſeguenti le ſteſſe evacuazioni, ora

per fudore, ora per feceſſo, ed ora per urina, e talmente ſempre in bene, quanto nel giorno 22. della cura ſi trovò perfettamente guarito d' ogni ſorta delle ſopradette ſtrume; e ritrovandoſi nel giorno 27. in iſtato di perfetta ſanità, ſi partì dallo Spedale per ritornarſene alla Patria.

Or ditemi, Amico ſtimatiſſimo: non è queſta Iſtoria, che vale un teſoro? non ſupera ella di gran lunga quella di Cadice, ed anche quelle di Malaga? ſupera queſte per la paucità de' giorni, ſupera quella, perchè ſebbene tutte le due ſi perfezionarono in 22. giorni, ciò non oſtante vi è queſta differenza, che il noſtro Ammalato di S. Bartolomeo in detti 22. giorni ſi riduſſe in perfetta ſanità, quando che a Madama Uclès le reſtavano varie appendici, che ſperavanſi perfettamente curarſi colla continuazione di altre 20. Lucertole. In ſomma queſta Iſtoria di S. Bartolomeo è *felice*, *ſorprendente*, e più *miracoloſa* di quelle di Malaga, e Cadice. Vengano adeſſo i Sig. Oppoſitori, e dicano, che non ho detto la verità quando ſcriſſi, che in detto Spedale ſi erano veduti *effetti maraviglioſi*: vero, arciche vero, veriſſimo.

ISTORIA II.

Giuſeppe Salemi della Terra del Comiſo di anni 28. gallico invecchiato, oltre di avere piena la bocca di ulcere ſcorbutiche, era lebbroſo da capo a piedi: incominciò l' uſo delle Lucertole ſecondo il conſaputo metodo a 25. Settembre del corrente anno 1784. Dal primo giorno ebbe una abbondante ſalivazione di color gialliccio, che gli continuò ſino a tutto l' indimani; nel quarto le urine furono copioſe, però con ardore, che continuarono per tutto il quinto giorno ſino alla notte: nel ſettimo ſudò copioſamente; e nella notte ſuſſeguente cominciò a mondarſi delle croſte, eſſendone caſcata non poca quantità nel letto; ed inſiſtendoſi nella intrapreſa cura delle Lucertole, ogni giorno ritrovavaſi il letto

pie-

pieno di crofte, a fegno che nel decimo quarto giorno fi vide l' Infermo perfettamente mondato dalla Lebbra, eccetto alcune fpoglie furfuracee ne' fopracigli, e parte capillata della tefta, giacchè nel refto del corpo non altro rimafe, che l' impreffion delle macchie.

In quefto cafo mi fembra rinnovata la Iftoria della Lebbrofa del Meffico, della quale fcriffero, che *le crofte, che ella avea fopra la pelle, erano cafcate; e la pelle era ritornata nel fuo colore naturale, ma macchiata di roffezza; folamente le reftava fopra il nafo una picciola piaga coverta di crofte, che fenza dubbio difparirà, continuando a prendere il rimedio* (a). Dunque la prefente Iftoria và del pari con quella del Meffico, e fecondo la relazione di detta Lebbrofa dovea feguire ancora l' ufo delle Lucertole, quando al contrario il noftro Lebbrofo al decimo quarto giorno fi curò perfettamente fenza più ricorrere allo Specifico. Non è quefta particolarità qualche cofa di più rimarchevole fopra di quella del Meffico? che ve ne fembra? fatelo riflettere ai noftri Oppofitori, e fate lor confeffare, che ho detto bene, beniffimo, che intorno all' ufo delle Lucertole fi fon veduti effetti maravigliofi nello Spedale di S. Bartolomeo.

ISTORIA III.

MAria Anna Adorno di Palermo di anni 26. foffriva una ottalmia, o fia infiammazione di occhi gallica per retroceffione di gonorrea virulenta; prefe le Lucertole per giorni undeci alla dofe di una ogni mattina; al quinto fe le raddoppiò la dofe fino al giorno undecimo; in tutti que-

(a) Toutes les croûtes, qu' elle avoit fur la peau etoient tombèes; & la peau etoit redevenue de couleur naturelle, mais marquèe de rougeur; feulement il lui eft reftè fur le nez une petite playe croûteufe, qui fans doute difparoitra, en continuant à prendre le remede. (a) *preffo il Flores pag.* 28.

sti giorni il più osservabile sintomo fu la salivazione ; la quale fu abbondantissima nel settimo, ed undecimo, e prima di arrivare a questo termine l' ottalmia si sciolse perfettamente.

Da questo felice caso si deduce lo stesso, che notai nella mia Lettera, dove scrissi, che *se i mali degli occhi vengono accagionati dalla lue venerea, da lebbra, o da miasma cancerroso, credo, che debbono conferire* le Lucertole, *come han conferito in questi due Sogetti* di Malaga *mentovati nelle sopraccennate due Istorie* (a).

ISTORIA IV.

CAterina la Nova di Castronuovo di anni 40. afflitta da più tempo di varie ulcere con carie nella fronte, e da scabie pustolosa sparsa sopra tutta la superficie del corpo, provenienti da mal venereo; ha preso giorni 22. di Lucertole; incominciò dal primo giorno ad aver sudore, ne' due giorni susseguenti intese un gran prurito nella bocca con abbondante salivazione; nel quinto ebbe evacuazioni per secesso: e la notte sudò copiosamente; nel settimo apparve un poco esiccata, ma poi al giorno 13. ritornò all' esser primiero; nel 14. il dopo pranzo, precesso nella mattina un raffreddore nell' estremità inferiori, divenne inquieta, ed accesa nella faccia, con febbre positiva. Sospeso lo Specifico, diminuirono detti sintomi. Ripigliato poi lo Specifico delle Lucertole, non ebbe altro, che qualche poco di nausea; al giorno 22. le ulcere si osservarono spogliate dalla carie, anzi alcune perfettamente si cicatrizzarono, ed altre in principio a cicatrizzarsi. La scabie è in buona parte esiccata, e per la totale cura si insiste ancora nell' uso delle Lucertole.

In questa Donna, tuttocchè le ulcere si siano spogliat dal-

(a) Vedi pag. 11. nota A.

dalla carie, ed alcune si siano perfettamente cicatrizzate &c. pure per la totale cura ha di bisogno ancora d' insistere nell' uso delle Lucertole, come accadde all' Uomo ulcerato, ed impiagato di Malaga (a), che oltre delli 40. giorni di cura, ne avea di bisogno altri 40. Circa i quali altri 40. giorni, nota lo Scrittore della sua relazione, che *in ciascun giorno la malattia andava declinando, ed i sintomi disparivano* (a). Lo stesso speriamo di detta Ammalata di S. Bartolomeo; almeno quelle ulcere, che le restano a cicatrizzarsi, possono stimarsi come appendici della cura fatta, siccome abbiamo di sopra notato de' tre tumori di Madama Uclès di Cadice.

ISTORIA V. ED ULTIMA.

Vittoria Cacaci Romana di anni 25. portava da lungo tempo una ulcera fagedenica ben grande, che le occupava buona parte della coscia, ed anche tutta la gamba dello stesso lato; avea pure la cute da più anni intaccata di pustole galliche: ha preso giorni 14. di Lucertole; nel primo giorno ebbe sudore, che seguì anche nel giorno seguente: nel terzo ebbe vomito di materia viscosa; nel quinto se le raddoppiò la dose dello Specifico, che le indusse calore per tutto il corpo, le promosse anche copiosità di urine, le quali in gran copia seguirono pure nel sesto giorno, ed in questo stesso giorno l' ulcera comparve più ristretta; nel settimo tornò il sudore, che però puzzava; nell' ottavo ebbe forte dolor di stomaco, accompagnato da inquietudini, anzietà, estuazione, e prurito nella cute; nel nono se le diminuì la dose del rimedio; se le diede intera nel giorno duodecimo, ed in questo giorno soffrì tormini accompagnati da

(a) Il en a passè quarante autres en convalescence; & chaque jour la maladie s'amendoit, & les symptomes disparoissoient. *Presso il Flores pag. 32.*

da replicate evacuazioni per seceſſo; nel decimo terzo ritornarono le urine ; e nel giorno decimo quarto videſi l' ulcera alquanto cicatrizzata ; continua nella cura, e ſembra, che andaſſe troppo bene.

Vi voglio raccontare coſa mi ſucceſſe con un noſtro Conoſcente, che ſuppongo nemico giurato del noſtro Specifico, ſopra queſta ultima Iſtoria; ma prima di raccontarvelo vi prego, che rivochiate a memoria, qualmente tanto di queſta donna della preſente Iſtoria, quanto dell' altra della quarta, io ne feci menzione nella pag. 8. allorchè mi valſi de' loro ſintomi per confermare la di già da me dimoſtrata *latente malignità* delle Lucertole, e queſti ſintomi l' avete di già letto eſteſi sì nell' una, che nell' altra Iſtoria; ed avete notato nella quarta, che nel decimo quarto giorno ſoſpeſo l' uſo dello Specifico, i ſopradetti ſintomi diminuirono ; e ſi calmarono anche nella Donna di queſta quinta Iſtoria diminuito il rimedio. Vedete dunque quanto è benigno il noſtro Specifico? e che col ſoſpenderlo, o diminuirlo ceſſano, o calmano i ſintomi ; lo che però non è così cogli Eſtratti del Stork, col Mercurio ſublimato corroſivo del Van-Swieten, e colle Pillole mercuriali del Plenk ; e che perciò replico in queſto luogo quello ſteſſo, che ſcriſſi nell' altra mia Lettera, che lo Specifico delle Lucertole *è con tutta ragione da preferirſi ed agli Eſtratti del Stork, ed al Mercurio ſublimato corroſivo del Van-ſvvieten, ed alle Pillole gummoſo-mercuriali del Plenk* (*a*).

Eccomi dunque a raccontarvi ciò, che mi ſucceſſe col ſopracitato noſtro Conoſcente intorno a queſta ultima Iſtoria. Mi diſſe, che queſta quinta Iſtoria non era compita, e che niente dimoſtrava circa la virtù ſpecifica delle Lucertole. Ma io riſpoſi : che intorno all' incompimento poteva compirſi pure coll' ulteriore uſo dello Specifico ſino alli 40., ed anche

80.

(*a*) Vedi pag. 29.

80. giorni ad esempio dell' Ammalato di Malaga di sopra detto, e più volte replicato. Onde era da lusingarsi, e sperarsi ogni buon effetto, conforme abbiam veduto, che detta Donna proseguendo la cura delle Lucertole, sembrava, *che andasse troppo bene*.

Circa poi, che questa quinta Istoria non dimostrava bene la virtù specifica nelle Lucertole, or quì sì, che alzai la voce: come! non dimostra? io dissi; dove mai si è letto, soggiunsi, che una ulcera fagedenica incomincia a cicatrizzarsi nel decimo quarto giorno? è miracolo, non del Mercurio, non de' Decotti di legni, nemmeno di qualunque altro preteso antivenereo medicamento, ma soltanto riserbato alle Lucertole; dunque la desiderata virtù delle Lucertole è chiaramente dimostrata per questa quinta Istoria. Ma il mio naturale focoso non mi permise di passare più avanti, onde lo lasciai così solo, e forse anche non ben contento della mia involontaria inciviltà.

Lo credereste? al solo riferirvi questo fatto mi si è accesa così soverchiamente la bile, che mi è paruto di essere alle mani con quell' importuno Critico nostro conoscente; e Voi eravate da me affatto dimenticato. Adesso sono di nuovo con Voi, e vi prego di ricordarvi della catena di sopra, di prenderla alle mani, ed allungarla un poco più; già mi capite, bisogna annodarvi questi altri cinque sperimenti. Che piacere per il nostro Vecchio comun Padre Palermo di vederla accresciuta nel suo seno, e di poter gloriarsi con verità, che la sua porzione è la più rispettabile di tutti gli altri Paesi dell' Europa? sì la più rispettabile, mentre i suoi sperimenti, che per l' addietro erano due, adesso sono sette, e sono in maggior quantità di quelli, che in particolarità si sono fatti in Turino, in Cadice, ed in Malaga. Me ne ho però riserbati altri due più sorprendenti, e straordinarj, che possono chiamarsi due Diamanti di valore inapprezzabile degni piuttosto da incastrarsi nella reale Corona di Palermo,

che

che annodarsi nella sopradetta catena ; uno ve lo riferirò adesso, e l'altro quanto prima.

Sappiate però, che il caso è recentissimo, ed accaduto poco dopo li 20. di questo mese di Novembre, voglio dire in tempo di freddo, freddissimo, il che o giammai, o di rado si è osservato nel nostro clima. Già in quest'anno il freddo cominciò a farsi sentire assai prima de' 15. di questo mese, quando per l'addietro non è stato così, motivo che scrissi nella Nota *A* pag. 16. della mia prima Lettera „ la serenità dell'aria, ed il tempo caldo quí in Sicilia, e specialmente in Palermo perdura insino a Novembre, ed anche „ a tutt'i primi di Decembre „ Ma oggi le nostre montagne si sono vedute prima del tempo ricoverte di neve. Vi prego, che tutto questo lo notiate, perchè in appresso mi servirà; ciò presupposto vengo all'Istoria.

DE-

ISTORIA VI.

De' Sintomi insoffribili in una Monaca accagionati dall' orrendo veleno del Cancro, felicemente sedati, ed espulsi, anche prima delle ore 40. coll' interna esibizione di due sole Lucertole.

ERano li 23. Novembre del corrente anno 1784. quando nel dopo pranzo io era nel mio Spedale nella Infermeria delle Donne per proseguire l' incominciata visita, e si fece avanti una Serviente di Badia, e mi pregò, che con ogni sollecitudine mi portassi al Monastero della Martorana per un caso urgentissimo. Disbrigatomi dalla mia onerosa, e dovuta incombenza, volai in quel Monastero, ed entrato, fui condotto nella Cella della Signora N. N. Donna piuttosto avanzata in età, ma di buona complessione, ed alquanto corpacciuta. Vedutomi, disse, che era afflittissima, quasi in disperazione, e che da tre mesi, ma maggiormente da 20. giorni in quà, soffriva tormenti dell' Inferno, che ora non erano più tollerabili; che il sonno era dell' intutto svanito dagli occhi suoi, che il calore, e l' incendio erano insoffribili, che dippiù avea dolori acutissimi, lancinazioni come tanti colpi di spada, che la trapassavano, frequenti i svenimenti, l' anzietà, l' etticazioni, le lipotimie, le sincope, il lato destro stupido, e parte addolentato, senza che avesse potuto servirsi del corrispondente braccio; insomma mi raccontò tanti sintomi, e molestie, che mi fece, contro il mio naturale, esaltare la melanconia. Domandai frattanto qual fosse stata l' infausta cagione di tante afflizioni? Mi risposero le circostanti Monache aver ella nella mammella destra un ben grosso Cancro da più tempo infiammato,

 e que-

e questo esser la sorgente di tutti i sopracennati incomodi. Ricercai di osservarlo, e fu di un subito secondata la mia richiesta colle solite cautele, che convennero all' onestà, ed al luogo, e vidi con mio stupore un tumore grossissimo carcinomatoso, non ulcerato, ma prossimo ad aprirsi, almeno, siccome appariva, specialmente in una grossa prominenza inclinante al braccio destro, il di cui apice era infiammato più d' ogni altra parte con colore fiamma-lucente, senza tatto di fluidezza, duro anche più d' un marmo, che per l' attuale infiammazione, e per tutti gli altri caratteri di cancro nemmeno si potea toccare leggiermente, senza nuovi sensibilissimi spasimi della Paziente.

Persuaso, che la cagione efficiente di tutti i sovraddetti sintomi era l' orrendo veleno del Carcinoma, che la maggior parte annodata nella interiore sostanza della mammella, le recava grossezza, infiammazione, dolori acuti &c. e porzione introdottosi nel sangue, sciogliendolo in putrefazione, faceva, che ne fossero avvenute la febbre, l' anzietà, le lipotimie &c. All' impiedi andai a considerare tre cose: primo, il tante volte ripetuto Aforismo d' Ippocrate, *Cancros occultos melius est non curare*, per l' esperienza, che qualunque genere di medicina gli apporta nocumento, come la stessa Religiosa rappresentava; secondo, l' autorità di Giovanni de Gorter, che sù questo stesso Aforismo d' Ippocrate dice, che la materia del Carcinoma non è domabile da veruno de' nostri conosciuti antidoti (*a*); e per terzo, che soltanto mi sarei avventurato al nuovo sperimento delle Lucertole tanto decantate contro questo orribile morbo. Così palesai all' Ammalata, ed alla religiosa adunanza, alla quale per altro era ben nota la mia Lettera dello Specifico. Ma non l' aves-

(*a*) Mira est hujus materiæ corruptæ natura, nam neque est acida, neque alcalina, quum nullo cognito *antidoto* extingui possit; an vero unquam invenietur antidotum, vix sperare possumus. *In aphor.* 303. *num.* 1. *pag.* 421.

avessi detto mai! s' inviperì l' Ammalata, e con voce risentita dissemi, che piuttosto si sarebbe contentata morire, (lo che però non lo supposi vero) che sperimentare l' effetto di sì brutti animalacci; e che io ero andato presso di lei per farne sperimento, soggiungendo, che il suo Medico l' avea informata abbastanza dell' esito infelice delle cure, e de' sintomi crudelissimi, che se n' erano sperimentati, forse più orribili del suo male istesso. Domandai chi fosse mai costui? e mi rispose, che io lo conosceva assai bene, e che era il mio P. M.

Bisognai, non ostante il mio caldo, armarmi di pazienza, e con tutta moderatezza le rappresentai, che escluso questo Specifico delle Lucertele, non restava altro, che soffrire con pazienza l' inferno presente, in cui trovavasi, ed aspettare con fortezza la morte, che forse non era lontana. Amico stimatissimo, questa morte non è ben voluta da tutti, anzi tutti l' abborriscono, e credo, che più di ogn' altro l' abborriva la nostra Ammalata, la quale si rese più docile, e più trattabile, ed anche in fine persuasa d' incominciare per l' indimani l' uso delle Lucertole, ma una solamente.

Il giorno dunque 24. Novembre mi son portato di buon' ora al Monastero, presi io stesso colla forbice una mediocre Lucertola, la preparai secondo il metodo, come Voi già sapete, e fattene due pillole, glie le feci inghiottire: oh che smorfie! oh che strida! che fece la buona Religiosa. Lo stesso praticossi nel giorno susseguente; ma che? non lo credete, e pure è verità; la sera susseguente de' 25. Novembre, e molto prima delle ore 40. si sedarono i dolori, svanirono le lancinazioni, le punture, le spade, anche la febbre, il calore, le convulsioni, le lipotimie, e per compimento del tutto la Religiosa dormì profondamente. Onde nel giorno 26. la trovai placida, allegra, giocosa, scherzevole, contenta, non più inimica, ma amicissima delle Lu-

certole; rese loro l' onore, e la gloria; le chiamò animalucci, non come prima, animalacci; rivolta quindi a me, domandò scusa della mala parte, che meco avea usata, e per maggior disimpegno redarguì sull' evidenza del fatto il suo Medico mio P. M., come quegli, che l' avea ingannata, ed inutilmente assistita per lo spazio di varj mesi: andiamo però avanti. Il giorno 28. si aumentò la dose dello Specifico, e di giorno in giorno acquistò maggiore alleviamento, in guisa che non ebbe più sintomi, nè incomodi positivi; anzichè vedendosi in lodevole stato di sanità, il giorno 30. dello stesso Novembre scese al Parlatojo, e si diè all' esercizio di sue solite faccende, con aver ben anche licenziato me sotto il bello specioso pretesto, che mi avrebbe chiamato nelle occorrenze, e quando fosse ammalata.

Non credete, Amico stimatissimo, che vi abbia imposturato, o che vi abbia scritta qualche cosa delle novelle persiane. Vi ho scritto la verità, un fatto verissimo, fatto, che và alla bocca di tutti, e che tutti ve lo diranno, se vi prenderete l' incomodo di portarvi in detto Monastero della Martorana, e se volete dispensarvene, ingegnatevi d' incontrare il nostro comune amico, della di cui conversazione tanto vi dilettate per la celebrità del suo nome, al quale si unisce il bel dire, la dottrina, e la profonda perizia nella Professione chirurgica. Già mi capite, dico d' ingegnarvi d' incontrare D. Michele Albagini, che vi soddisfarà appieno, essendo stato meco nella cura, assistendo la Monaca per la parte esterna del Carcinoma, e che anche ha convenuto meco intorno all' uso delle Lucertole sì interno, che esterno.... oh dispiacemi di questo esterno; me lo avevo riserbato in un luogo più opportuno, onde tralascio di farvene parola. Ma fingiamo, che l' avete incontrato, e che ve ne siete assicurato, e lo credete per vero, com' è di fatto, ditemi adesso, Amico dilettissimo, non è questa una osservazione, un caso degno a conservarsi nella memoria di

tutta la Posterità ? Disperava Gio: de Gorter, che si avesse potuto ritrovare un' antidoto valevole a correggere la materia così potentemente velenosa del Carcinoma, e noi abbiamo conosciuto per l' importanza del fatto di questa Monaca, che questo antidoto si è trovato in questa specie di animali, che in poco meno di ore 40., e due solamente, han sedato, ed espulso un' apparecchio di tormenti d' inferno, e che in brevissimo spazio di ore hanno resa una disperata in istato di consolazione contro la comune aspettativa, e più di ogn' altro di me, che non me lo credea mai. E dove si è scoperta questa virtù alesifarmaco-sedativa di questo antidoto? quì fra noi, quì in Palermo; oh quanto sarà reso celebre per questo felice inaspettato evento il nostro Regal Vecchio? non vel dissi, che questa osservazione, questa Istoria era un Diamante di prezzo inestimabile, degno solo d' incastrarsi nella Corona di Palermo? sì, glie lo incastreremo, e gli farà tanto di splendore, e lume, che arriverà fino ai più remoti Paesi dell' Europa, anzi del Mondo tutto. Voi fra questo mentre imparate, che quando vi occorrerà un simile caso nella vostra pratica di Medicina, e che vi si presenterà qualche Ammalata con cancro nella mammella, e con questo apparato di sintomi, e più di ogn' altro di anzietà, e lipotimie, date di un subito le Lucertole apparecchiate secondo il consaputo nostro metodo, e posponete anche l' Opio, che tutto vi anderà bene. Sono le Lucertole in questo assai di più dell' Opio stesso, che io anche avea posto in ordine nel caso della suddetta Monaca, imperciocchè la virtù di questo Sedativo, parlando dell' Opio, si restringe solamente alle forze di una cura palliativa, ma lascia intatta la cagione efficiente; ove che per lo contrario le Lucertole operano contro la materia velenoso-corrutiva del Carcinoma, la immutano, la correggono, la rendono innocente, non più ostile, e nemica del nostro sangue, col quale poi circolando per tutta l' universa economia dell'

Uo-

Uomo ; nulla più offende , tutto ritorna nel suo naturale , i sintomi cedono , anzi svaniscono , e l' ammalata si restituisce nel tanto sospirato suo antico stato di sanità .

Vi sarete però dimenticato cosa vi dissi pria di riferirvi l' Istoria di questa Monaca intorno al rigore del tempo , che si era sperimentato contro il solito con freddo di Tramontana , e neve nelle circostanti nostre Montagne ; ma già ve ne risovverrete . Or sappiate , che il precetto , che scrissi , *che la cura delle Lucertole dee intraprendersi nell' està , ed in tempo di caldo* (a) ; deve intendersi nei casi , in cui non vi sia urgenza di cura , e pericolo di morte , non già in circostanze , che non ammettono dimora , come fu nella nostra Religiosa , giacchè allora può ben adibirsi lo Specifico , anche se il freddo , e la neve fossero eccessivi , e straordinarj , non essendo vero , che le Lucertole in questi tempi non abbiano virtù ; l' hanno , e l' abbiamo osservato nella suddetta Religiosa . Sta però , se si possono ritrovare , poichè standosene a cagion del freddo quasi sempre rintanate , non escon fuori , se il sole non comparisce ; ma siccome presso di noi se manca un giorno il sole , non manca il giorno di appresso , e veggonsi spesso nell' inverno giorni di primavera ; così non è difficile , e molto meno impossibile , che possono arrestarsi . Infatti non mancarono alla nostra Monaca per organo , e diligenza del nostro comune amico , Speziale degnissimo , ed espertissimo Dimostratore di Chimica in questa nostra Real Università D. Giuseppe Chiarelli , il quale , non lo credereste ! glie ne mandava una trentina , e forse una quarantina al giorno in questo tempo di freddo . Ma a che fine , mi potrete dire , estrinsecarvi queste minutezze ? ve lo dirò a suo luogo .

Parliamo ora sopra l' ultima parte degli Oppositori , cioè , circa gl' Infermi , che forse erano morti nel corso del-

(a) Vedi pag. 16. del la mia Lett.

della cura dello Spedale di S. Bartolomeo, ed in Città, o che almeno sono restati mezzo curati, o niente affatto. Dove, potrete dirmi, collecheremo questi morti, questi mal curati Infermi? nò certamente nella sopraccennata catena, perchè farebbero mostruosità. Compatite, Amico stimatissimo, non fanno veruna mostruosità, anzi fanno splendore, e gloria maggiore al nostro Specifico delle Lucertole. Questi tali Morti, ed Infermi mezzo, o niente curati, posti cogli altri nella suddetta catena, farebbono lo stesso effetto, che fanno le ombre in una Pittura bene intesa, e fatta a maraviglia da bravo peritissimo Artefice, che colle ombre fa risaltare le bellezze del Quadro. Così succederà nella nostra catena. Diremo allora, vedete questi Vivi fortunatamente salvati per mezzo delle Lucertole? Costoro sarebbero morti, per necessità, ma questo Specifico li ha salvati, come avrebbe salvati tutti gli altri, se la malattia non sarebbe stata arrivata all' ultimo periodo; che è il caso, contro di cui non vagliono nè antidoti, nè specifici, nè tutte le forze della Natura: *majora enim omnia vitia soli Dii medicantur* (a). Degli altri poi mezzo, o niente curati bisogna convenire meco, che sono talune nature, che resistono all' azione anche attivissima del rimedio, onde, o poco, o niente ne profittano; nè credete, che quel, che succede quì, non succede in altre parti del Mondo; succede lo stesso da pertutto, ed intorno alle Lucertole ve lo voglio dimostrare nel Messico istesso. Sentite cosa scrive il Relatore delle Istorie di questa Città: *Si sono fatte nella nostra Città anche altre sperienze con lo stesso Specifico in altri Ammalati, e benchè se ne abbia veduto qualche successo, ciò non ostante non sono questi così sonori, come quelli, che abbiamo raccontati, che però af-*

(a) Arateo di Cappadocia *de Hydrope in principio*.

affermiamo di essere verissimi (a). Ditemi, Amico stimatissimo, cosa vogliono significare quelle parole, *veduto qualche successo .... non sono questi così sonori*, vi prego, che lo diciate, e vi dò tutto il tempo a riflettervi, e poi col vostro comodo spiegarmele in qualche altra vostra Lettera.

Liberatomi felicemente da tutto questo laberinto di difficoltà, ed anche con vostro piacere, vengo per ultimo alla quarta parte della quarta presente opposizione. Dicono questi pseudo Critici, che in Palermo, nella Cittá non si sono intesi delle Lucertole, e sua pratica, sperimenti alcuni di buona riuscita, nè si è veduto sin' ora uscire alla luce qualche Relazione di caso felicemente accaduto, siccome io me l' avea figurato nella mia Lettera, *punto non dubito, che qualcheduno averà il pensiero di pubblicarlo* (b): Volete sapere il perchè? sembra, che mi dicano detti Signori Critici, perchè non vi sono mai stati casi di riuscita. Non è questa la ragione, ripiglio io; è, che nessuno vuole interessarsi di propria borsa, e che nessuno vuole travagliare invano, chi....

Del resto, io sò, che vi sono valenti Uomini, che scrivono in questo affare, e non iscrivono senza i suoi particolari sperimenti, de' quali io ne sò molti, che il numerarli sarebbe di tedio a me, che scrivo, ed a Voi, ed anche a coloro, i quali avranno l' occasione di leggere questa mia mal composta Lettera; me ne ho però riserbato uno, che con aspettazione vi promisi, e che è certamente un Diamante singolarissimo, e forse più di valore di quello della Storia antecedente; ed è contenuto nella seguente

ISTO-

(a) On a fait encore, dans nostre ville, d' autres esperiences du meme remede sur d' autres malades; quoiqu' elles aient eu quelques succès, elles n' en ont pas eu d' aussi frappants que ceux que l' on vient de raconter, que j' affirme etre veritables. *Presso il Flores pag.* 29.

(b) Vedi pag. 29. della mia Lett.

ISTORIA VII.

Di un' Ulcere carcinomatoso-depascente di undeci anni nella faccia di una Donna, che l' ha resa sommamente mostruosa, felicemente cicatrizzata in questi ultimi mesi coll' uso interno delle Lucertole.

CArmela Vadalà di anni 41., non sò però di che temperamento, perchè non ha faccia, dai lineamenti della quale lo avessi potuto congetturare, due volte maritata; passò la sua vita in buona sanità col primo Marito; ma col secondo erano undeci anni dacchè veniva molestata da un ulcere nella faccia così maligno, e fiero, che di giorno in giorno tutta glie la corrodeva, mangiando ora un membro, ed ora un' altro, e così continuatamente a segno, che adesso è nello stato di una mostruosità senza pari, più orribile della morte istessa; non ha labbra, le manca affatto tutto il naso fin dalla sua radice, tutte le palpebre superiori, ed inferiori di ambi gli occhi, i quali anche restarono divorati; nel destro vi è per occhio una escrescenza di carne ineguale, e nel sinistro una membrana, che sembra in qualche modo pellucida. Per questa ragione era priva interamente di vista, e delle ciglia, che non ne ha affatto. Non ha peranche fronte, non ha guancie, nè mento; in somma è più orribile del teschio di un morto, perchè alla fine questo è ossa solamente, ma la faccia di questa donna è deformissima: oh che orrore! oh che spaventevole figura! mi raccapriccio in descriverla, e soltanto vi reggo per la mia sola medico-filosofica curiosità; aggiungasi a questo stato la schifezza di una

escrescenza di carne fungosa, e imputridita, di cui prima era ricoperta la faccia di questa Donna, resa già l' abominazione universale, ed abbandonata anche da' più stretti Parenti, e più d' ogn' altro dal Marito. In questo totale abbandonamento era obbligata la povera Donna esporsi ogni giorno alle inclemenze del tempo per chieder la limosina, e sostenersi in vita; nè quì finivano i mali di costei, mentre a cagione di un' esercizio di vita così strapazzata oltrepassò la velenosa lue fin nelle glandole parotidi, che divennero scirrose, e scirroso ancora era tutto il complesso glandoloso del collo, con dolori lancinanti, e vivi, che non le permettevano di proferir parola, e se parlava, la voce, che usciva era fievole, e rauca. I denti sì strettamente serrati, che a stento potea succhiare i liquidi alimenti. Tanto grande era l' ostruzione, e maggiormente verso i ligamenti delle due mascelle. Voglio ancora, che vi sia nota una rimarchevolissima circostanza, quale accresce dippiù la mostruosità, e si è, che questa testa di viva putrefazione, o piuttosto quest' orribile teschio era, ed è sopra un corpo proporzionato, ben nutrito, di carne fresca, sano, robusto, senza una macchia, o segno alcuno di malattia. Che singolarità! che caso raro! Non sò, se ne avete fatto una adequata idea, in difetto della quale dovete compatire la debolezza della mia penna, se mai non ho potuto darvene un compito Ritratto, per un migliore, e sicuro effetto ho data l' incombenza al ben noto Giovanni Gramignani valente Incisore, d' inciderla in rame, farne una fedele copia, che ho destinato di collocarla quì appresso, adorna di varj emblemi, che possono valere a spiegare in un' occhiata quanto di sostanzioso si contiene e nel Libricciuolo del Flores, e nell' una, e l' altra delle due mie Lettere.

Soffriva dunque questa miserabile Inferma per undeci anni continui questo pessimo, orribile Carcinoma, e per averne qualche sollievo ricercò Medici, e medicamenti di ogni

ſorta, e condizione; ma il morbo oſtinato, e ribaldo avanzavaſi a ſegno, che non attendevaſi, che la morte. Andava queſta Poverella, come notai di ſopra, occultamente elemoſinando preſſo Perſone veramente pie, e criſtiane, tra le quali era il degno Cavaliere, e Sacerdote, della noſtra Santa Chieſa Cattedrale Ciantro, e Teſoriere Monſ. D. Girolamo Aſmundo Paternò, il quale la conſolava, e colle buone eſortazioni di uniformità al divino volere, e con larghe limoſine. Queſto degniſſimo Prelato quanto pio, tanto anche dotto, e curioſo di ogni ſorta di libri di erudizione, ebbe a mani in Luglio, ed Agoſto corrente 1784. il Libricciuolo del Dott. Flores. Letto, e conſideratolo bene, pensò con adeqnatezza di rifleſſione di ſperimentare di propoſito le Lucertole nell' oſtinato terribile morbo di queſta Donna. Tanto eſeguì, e nel meſe di Agoſto dello ſteſſo corrente anno 1784. glie le preparò ſecondo il metodo dell' Autore, e glie le diede ad inghiottire in piccioliſſime pillole, calde, e palpitanti. L' indimani la Donna incominciò ad avere copioſiſſima ſalivazione di color giallo, che ſeguì ſempre quaſi per tutta la cura. Nel terzo giorno le ſopravenne anche copioſo ſudore pure giallo. Nel ſeſto fu aſſalita da febbre, e Monſignore le mandò il Medico, che pensò bene farle una cavata di ſangue, e così calmò la febbre, il calore, l' incendio: ed in queſti giorni l' urina era ſtata piuttoſto ſcarſa, e ardente, che poi ne' giorni ſuſſeguenti divenne copioſa. All' ottavo andarono a minorare i ſintomi, e l' ulcera di color foſco, e puzzolente incominciò a farſi di color roſſo. Ne' giorni ſuſſeguenti la ſcirroſità delle glandole principiò a ſvanire, e prima del venteſimo ſi vide dell' intutto ſvanita, ed a ſegno che in detto giorno l' Ammalata aprì la bocca quaſi nello ſtato naturale, onde cominciò a cibarſi di cibi ſolidi, quando prima non potea alimentarſi, che di ſoli fluidi. Anche ricuperò la voce non più fievole, e rauca, ma ſonora, e forte; indi avanzataſi la cicatrice; alla fine dopo tre meſi di cura rimaſe dell' intut-

to guarita, essendole soltanto rimasto come un velo per tutta la faccia di color di carne, un poco però rosseggiante, ed una crosta pustolosa sopra il ciglio dell' occhio sinistro; e qualunque sarà l' evento in avvenire continua l' uso delle Lucertole, che sono state l' unico Specifico, che le ha potuto giovare, e curarla dall' ulcere cancerrosa. Non pertanto resta la Donna senza labbra, naso, ciglia, occhi &c. della stessa maniera, come già vi rapportai: Circa gli occhi però vi è da notare una rimarchevolissima circostanza, e si è, che nella malattia, e dopo avere perduti gli occhi, nulla potè mai vedere; ora risanata, sebbene niente veda dall' occhio destro, dal sinistro però, per quella membrana, che le resta analogo all' occhio, se non vede pienamente, distingue però bene il lume del sole, e sà almeno quando sia giorno, e quando notte. Vi è forse sotto detta membrana l' orbità dell' occhio? io ne dubito, e come per problema lo propongo a Voi.

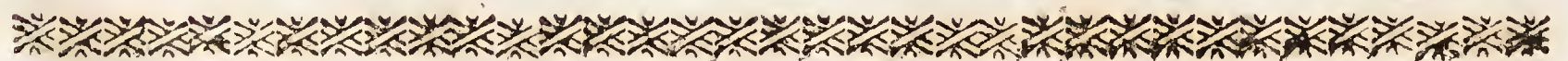
Questa è l' intera descrizione della malattia di questa Donna, e questa è la fedele relazione della cura, che da per me stesso sono andato a raccogliere, ed ascoltare dalla propria bocca dell' Ammalata. Avrei il piacere, che anche Voi le andaste; è cosa degna di vederla, specialmente per un Filosofo, e Medico come Voi: ma che è brutta! che orrore! credo, che se apparisse di notte a qualche gravida, la farebbe certamente abortire; tanto grande sarebbe lo spavento! Per osservarla vi può muovere, come mosse anche me, la curiosità, e più d' ogn' altro per avere nelle mani autentici, incontrastabili argomenti, co' quali potessimo otturare la bocca a tanti increduli, ed anche indiscreti, che non vogliono credere, o che dicono non esser vera la virtù Specifica delle Lucertole contro i consaputi incurabili mali di mal venereo, lebbra, e cancro; e che in Città, ch' è la presente oggezione, non vi sono sperimenti sonori, e di strepito. Che si vuol di più strepitoso di questa mostruosa

Am-

Ammalata! Vale per mille, anzi per infiniti questo caso così raro, notabilissimo, e sorprendente, sì per gli effetti orrendi, che la virulenza del cancro ha inferiti, che per l'elogio, che al nostro Specifico si può con giustizia tessere. Andatevi, Amico stimatissimo, che ne ricaverete piacere; e se mai non sapete, dove la suddetta Donna abiti di casa, io adesso adesso ve lo additerò. Portatevi nella gran Strada dell' Albergaria dietro S. Francesco Saverio nel secondo vicolo, la prima Casetta a man destra, quella è dessa della Donna, di cui ho parlato. Ci restano però a notare sopra questa cura varie cosarelle, e primieramente, ch' è stato il primo sperimento nella nostra Città, e che questa Donna è stata la prima, che incominciò ad usare l'uso interno delle Lucertole secondo il metodo degl' Indiani. Tutti gli altri sono stati posteriori. Questa Ammalata pose in pratica il rimedio nel mese di Agosto, quando tutti gli altri nostri sperimenti si son fatti parte in Settembre, e parte in Ottobre, e ne' susseguenti mesi. In secondo luogo: che come è stata la prima circa questa cura, così per la ferocia del suo male è stata l'ultima a poterne ottenere intero, e compito l'effetto, e siegue ancora l'uso delle Lucertole per qualche appendice, che resta, ed anche per impedire qualche nuovo ripullulamento. Terzo: che questa Istoria rinnova quella di Malaga intorno all' affare della vista, imperciocchè quando non vedea niente per il passato, ora almeno distingue il giorno dalla notte; e se gli organi non sarebbero stati corrosi, e devastati, avrebbe interamente acquistato questo senso tanto utile all' umanità. E quarto finalmente: che la Natura siccome è stata in questa Donna liberale nella cicatrizzazione perfetta, questa però non l'ha fatto in tre, quattro, o sei giorni, ma bensì al suo solito, almeno per come usa nella nostra Europa, in tre, o quattro mesi; onde nel caso di questa Ammalata si conferma la mia censura contro i casi del Messico, e S. Cristoval sull' esagerazione

(a) an-

(a) anche in quei casi, che si sono curati interamente senza marca, o almeno pochissima, che fosse restata dopo la cura. La nostra Ammalata, perduti una volta i membri, e gli organi per lo depascimento del Carcinoma, non li ha ricuperati maippiù, conforme l'operare della Natura, nemmeno l' avranno recuperato tutti gli altri del Messico, che hanno avuto simile, o quasi simile disastro. Non vi è più che aggiungere per compimento di questa quarta opposizione, dove avrete notato, Amico stimatissimo, che con la nuova recita di sette bellissimi sperimenti ho supplito alla scarsezza della prima Lettera, che fu scritta così all' impensata, e non maturatamente. Ed avendovi già fatto vedere, che que' miei due sperimenti di Madama Cedras, e del Placenza se non erano dell' intutto compiti, potevano però passare per tali. Vengo adesso all' ultima vostra opposizione.

Mi ero dimenticato di significarvi, che oltre delle mie diligenze verso questa Donna mostruosa, tenevo anche presso di me una ben compita relazione del Medico, che l' assisteva; relazione degnissima, della quale ne ho ricavate, e trascritte tante buonissime circostanze. Costui ebbe la premura per un tal di Villanti suo Allievo di farmela capitare in casa a mie proprie mani. Voi, che solete spesso vederlo nella vostra Conversazione, ringraziatelo da parte mia. Egli è il Sig. D. Emmanuello Grillet, giovane amabilissimo, vero amico, degno di ogni miglior fortuna; quanto è abile nella sua Professione di Chirurgia! quanto è destro! le sue cure sì qui in Palermo, che in tutti gli altri Paesi della Sicilia sono di ammirazione: oh quanto stanno bene nelle sue mani la forbice, ed il coltello! Fortunati coloro, i quali si mettono nelle di lui mani: Voi non la sbagliereste, se lo introduceste presso il vostro Conoscente gravemente ammalato di morbi appartenenti a Chirurgia. Ha questo Letterato due can-

(a) Vedi pag. 33. e seguent. di questa Lettera.

cancrene di pessima qualità, contro le quali non possono in nessun conto le Lucertole, ma che certamente esiggono o la forbice, o il coltello; l' una l' ha nella lingua, e l' altra nelle punta del pollice, ed indice della mano destra di malignità così orribile, che colla lingua appesta chi l' ascolta, e colle dita annegrisce la carta per l' atra bile, che gli transuda da quel pessimo costume di dire, e scrivere male. Oh sì, che potrebbe sperarsi, che un così degno Professore, il Grillet, lo salderebbe dall' uno, e dall' altro male, e così destramente, e bene, che lo farebbe ritrattare dall' avere scritto, che in Palermo non vi sia Coltello (*a*).

Sono al termine di mie fatighe, e nell' ultima opposizione, in cui mi ho riserbato di svelarvi quello, che non volli dirvi, parlando dell' Albagini dell' uso esterno delle Lucertole nel Carcinoma della sopra mentovata Monaca, ed a che fine servivano le trenta, e quaranta Lucertole, che le mandava il Chiarelli; tutto adesso vi svelerò, e vedrete, che detti Animalucci sono alesifarmaci sì internamente, che esternamente, come io lo avea pensato nella Post--data della prima mia Lettera: e la presente ultima opposizione versa circa detta Post-data; onde dicono, che mi sono vanamente gloriato, che *io abbia amplificato l' uso esterno delle Lucertole con applicarle peste, e contuse come per cataplasma*; mentre lo stesso han praticato varj altri Dottori in Medicina.

A questa opposizione rispondiamo, che sarebbe un mio sommo piacere di vedere questo Autore, che rapporta le Lucertole in forma di cataplasma; io fin' ora non l' ho mai letto, e se fosse vero, lo avrei sommamente a grado; imperciocchè mi confermerei maggiormente nella mia conget-

tu-

(*a*) Molto importa, che si sappia, chi sia il presente Ammalato, di quale indole siano le sue Cancrene, e quali si sono reputati efficacissimi i suoi rimedj; ma perchè tutto ciò somministra copiosa materia da non potersi riferire nella strettezza di una Nota, perciò se ne darà conto in una terza Lettera.

tura di applicarle nel Cancro ulcerato, che fin' ora non ne ho avuto positiva esperienza. E' vero, che l' applicai alla Donna riferita in detta Post--data, e che dopo mi diede conto, anzi mi ringraziò del gran sollievo, e rinfrescamento, che le recò il cataplasma; ma volete sapere cosa avesse fatto dopo questo alleviamento la suddetta Donna? se ne fuggì dal mio Spedale della stessa maniera, che se n' era fuggita da quello di S. Bartolomeo. Essa era nemica giurata delle Lucertole.

Ma vengo alla vostra curiosità delle trenta, e quaranta Lucertole di sopra; e voglio manifestarvi, a che mi fossero servite nella nostra Monaca: mi servirono per fare in ogni tre, o quattro ore un cataplasma: e come? mi direte, il Carcinoma di questa Monaca non era chiuso? Signor sì, lo sò, e lo sapea anche d' allora, ma io con cercare presso gli Autori Lucertole, Lucertole, e poi Lucertole, alla fine incontrai in Dioscoride, che una di queste spaccata per mezzo, e posta sopra la morsicatura, non sò di quale animalaccio velenoso, sedava perfettamente i dolori indotti e dalla morsicatura, e dal veleno introdotto (*a*). Vedendo dunque, che la consaputa Religiosa avea dolori acutissimi, ed insoffribili nella sua mammella, dissi fra di me: e può darsi animalaccio più velenoso del Carcinoma? dunque le Lucertole in cataplasma debbono fare in questo caso lo stesso effetto. Voi sapete, che io nella mia gioventù avea studiato quell' anticaglia di Filosofia sofistica, e che ci valevamo molto dell' argumentazione per analogia, e similitudine; volli sperimentare in questo caso, se detto argomento mi avesse

po-

(*a*) La testa della Lucertola pesta, ed applicatavi sopra cava fuori le spine, i bronconi, ed ogni altra cosa fitta nelle membra del corpo. Tira fuori i porri, i calli, e quelle sorti di formiche, che pendono; il fegato messo nella concavità dei denti ne leva via il dolore. „ Messa tutta la Lucertola aperta sulle punture degli Scorpioni vi alleggerisce il dolore „ *Dioscord. lib. 2. cap. 57.*

potute *tirare* una buona conseguenza: Signor sì, me la tirò (*a*), e lo credereste? questo Cataplasma di Lucertole pe-

I ste,

(*a*) Credo, che pel mezzo, ed efficacia di questo argomento di *anologia* sia io venuto in cognizione del tanto da Boeravio ricercato *de cur. morb.* §. 1391. antidoto contro il Vajuolo, e stimo di averlo ritrovato non nello Stibio, e nel Mercurio, come egli ha creduto *ibid.* §. 1392. ma bensì, come se lo avea imaginato il Flores *pag.* 21. nelle *Lucertole*: conciosiachè l' indole del veleno vajoloso è assai analogo alla natura de' tre spontanei veleni, che accagionano nel corpo umano il mal venereo, la lebbra, ed il cancro; come in fatti tutti questi quattro morbi hanno per ispecifico, e comune carattere la comunicabilità, ed il contagio; e più di ogn' altro sono tra di loro assai analogi per gli effetti il Cancro, ed il Vajuolo; essendo che l' uno, e l' altro incancreniscono le parti, che sorprendono. Siccome adunque le Lucertole curano il mal venereo, e la lebbra, e sono il vero antidoto del Cancro; così anche debbono curare, ed essere il vero antidoto del Vajuolo. Nè importa, che il veleno di questo ultimo morbo sia violento, e che uccida fra 9., 11., e 14. giorni, quando al contrario quello de' suddetti tre morbi è tardo, e gli Ammalati non muojono, che dopo il corso di più anni; giacchè tutto questo non dinota altro, se non che lo Specifico dee darsi nel Vajuolo più frequente, ed in dose più accresciuta, che non si dà negli altri tre morbi.

Cosicchè a me ora altro non avanza, che di pregare efficacemente tutti i Signori Medici

Primo: che si contentassero farne i di loro sperimenti sulla sicurezza piuttosto di felice successo; giacchè ne sono tenuti per l' utile della Repubblica; *ad indagandum* (questo antidoto antivajoloso, siccome lo avverte il sopradetto Boeravio *loc. cit.* §. 1391.) *impellit summa hinc futura humano generi utilitas*.

Secondo: che in dover dare le Lucertole a' Bambini, o Ragazzi, le dieno non in sostanza, cioè crude in pillole, che certamente non le prenderebbono, ma piuttosto in sugo mischiato con qualche siroppo, o pure in conserva, previa una forte contusione delle Lucertole di già apparecchiate secondo il metodo degl' Indiani.

Terzo: che s' ingegnino di dare detto medicamento di un subito sul principio della malattia, ed allorché abbiano certa cognizione, che la febbre sia vajolosa, *ut tollatur*, lo insegna Van-Swieten loc. cit. in §. 1488. *illud contagium* (variolosum) *de corpore quam occissymè. vel sic enervetur, ut nocere nequeat*.

Quarto: che le dieno pure chiamati nel secondo, e terzo stadio della febbre vajolosa, fatta anche la supporazione; imperciocchè la marcia prodotta non è altro, che miasma vajoloso: epperò, se lo Speci-

ſte ; e contuſe, e poſte ſul conſaputo Carcinoma ; anche colla pelle, teſta, coda, piedi, ſangue, e viſcere, fu il balſamo della Maddalena, le ſedò interamente i dolori, le mitigò il bruciore, la rinfreſcò, ed in compimento di ogni buono evento, che tolto il Cataplaſma dal tumore cancerroſo ; la mammella reſtava tutt' ora rinfreſcata, trattabile ; più rilaſciata, quando per il paſſato gli altri Cataplaſmi piuttoſto la irritavano, come ſempre è ſtato il coſtume di tutti i medicamenti eſterni ſoprappoſti ai tumori cancerroſi, quale conſtante oſſervazione unita con queſta de' medicamenti interni, anche nuocevoli in sì fatti mali, diede motivo ad Ippocrate di dire, e ſcrivere quello, che tante volte abbiamo replicato, *melius eſt Cancros non curare*.

Vi ſiete già perſuaſo qual ſia ſtato il fine, onde la prelo-

---

cifico corregge la materia miaſmatica nel primo, la corregge anche in tutti gli altri ſtadj.

Quinto: Che anche s' ingegnino per la forza dello ſteſſo argomento di analogia ſperimentare queſto ſcoperto nuovo antidoto in tutti gli altri caſi di veleni animaleſchi, come nella Idrofobia, nella Tiſichezza, ed ancora, che Iddio ci liberi, nella Peſte ; giuſto perchè queſti morbi ſono ugualmente contagioſi, come il Vajuolo, e gli altri tre conſaputi morbi ; „ Pour peu (così parla sù queſto propoſito „ il Flores pag. 20.) que l'on faſſe attention a l' uſage de ce nou„ veau remede, on trouvera, que ſa vertù doit s' etendre plus loin „ *Per poco, che ſi faccia attenzione all' uſo di queſto nuovo rimedio, ſi troverà, che la ſua virtù deve eſtenderſi aſſai più lontano*; come ho fatto io, che l' ho eſteſo non ſolo al mal venereo, alla lebbra, al cancro, ma pure al Vajuolo, alla Idrofobia, alla Tiſichezza, alla Peſte, e per fine, aggiungo pello ſteſſo argomento di analogia, ad una infinità di malori, che ſeco abbiano unito il contagio.

Seſto finalmente: che ammirino, e lodino meco l' Onnipotenza, e la Sapienza di Domineddio, che ha naſcoſto in queſti piccioli, e comuni Animali virtù così ſorprendente, e di gran lunga ſuperiore a qualunque altra ſorta di medicamento ſin' ora da noi conoſciuto ; confeſſino anche meco, che corte ſono di alcune coſe ſemplici le noſtre cognizioni ; e che ſino adeſſo nemmeno *intelligimus antidotorum indolem, quæ plerumque ſimpliciſſima ſunt, & talia, in quibus non facilè quis ſuſpicaretur tam egregias ineſſe vires*. Van-Swiet. loc. cit. in §. 1391. pag. 47. col. 1.

lodata Monaca volea continuamente dallo Speziale Chiarelli trenta, e quaranta Lucertole, e che questo valent' Uomo era necessitato per soddisfarla dare replicate incombenze a varie Persone per andare in cerca di Lucertole, che con difficoltà trovavansi in tempo di freddo. Ora credete Voi, che quaranta di questi Animali sieno sufficienti al fine, che le voglio adoprate? Signor nò; per farne una cura esteriore a mio genio, vorrei, che detto Cataplasma si rinnovasse di tre in tre ore, affinchè col calore naturale di detti Animali comunicato all' interiore del Carcinoma si corregesse il latitante veleno, e non vorrei, che trattenendosi a lungo il Cataplasma, gli animali si putrefacessero: oh! allora si correrebbe pericolo, che la putredine di questi animali si comunicasse all' interno del morbo, e così divenisse il medicamento peggiore della malattia. Non vi è cosa, che tanto presto si comunichi, ed offenda, che la putredine degli animali, e questa è la ragione, perchè oggi non usiamo più i fomenti animaleschi, eccetto però, che non si facessero spesso, e continuatamente.

Ditemi ora con sincerità, non vi siete consolato di sentir verificata co' fatti la mia congettura del Cataplasma delle Lucertole? Ma a chi abbiamo l' obbligazione? l' abbiamo a Cordeo, e Dioscoride; a quello per mettere le Lucertole in cataplasma ne' Cancri ulcerati, a questo ne' Cancri occulti. Se fate orazione, che credo di rado, raccomandar dovete questi due buoni Uomini al Signore; han fatto eglino gran bene alla Umanità; siccome pregar dovete anche per me, che vi ho manifestato tutto dopo fatti gli esperimenti. Sì pregar dovete, perchè senza di me, e delle mie filosofiche riflessioni non potevate mai sapere tante belle, e peregrine notizie, che in simili casi potran servirvi, fuor d' ogni esitazione, e con sicurezza, in sollievo di tanti poveri Ammalati, che per gl' indicati malori si riducono a mal partito, e fin alla disperazione. Questa mia osservazione può servirvi di specchio. Voi già sapete, che il lume cadendo sù lo

ſpecchio fa due angoli, uno d' *incidenza*, e l' altro di *rifleſſione*; quello d' *incidenza* ſono ſtato io, che mi ſono fortunatamente imbattuto tra Cordeo, e Dioſcoride; e quello di *rifleſſione* lo farete Voi, e tutti gli altri Medici. Oh! mi è venuto un bel penſiero, ve lo voglio dire. Andate a mettere queſto ſpecchio nella noſtra Reale Accademia, che vi ſtarà bene a maraviglia, e ciaſcun Medico ne potrà ricavare l' utile ſuo: sì fatelo, è di giovamento anche allo Stato.

Ma ho penſato meglio: attendete un poco, che il collocarlo in quella pubblica parte può correr pericolo, che qualche Studente di Medicina, per qualche fantaſtico penſamento, lo ſpezzaſſe. Collochiamoci dunque meglio il Ritratto della Donna moſtruoſa, che ſarà più iſtruttivo, e gli Studenti in un batter d' occhio poſſono apprendere l' intera dottrina, che fin' ora ho ſcritto; ma biſogna farlo in tela, e grande, per eſſere a tutti oſtenſivo. Andate dal Principe dell' Accademia, e pregatelo, che lo faccia; oh ſarebbe certo di una ſomma utiltà, e Voi nelle noſtre radunanze potete fare il Cicerone. Sapete Voi coſa voglia dire in Roma il Cicerone? vuol dire quello, che fa la ſpiega o delle Anticaglie, o pure di un qualche Muſeo; ed alla fine i Foraſtieri gli danno la Mancia, o come ſi dice in quella Metropoli, la buona mano; buon per Voi, che ſpiegando la Figura, o il Quadro, che ſarà, vi procaccerete qualche coſa. Meglio di me . . . . Ma venghiamo al noſtro intento: voglio iſtruirvi ſulla Pittura, per ſaperla poi ſpiegare.

Vi ſono in queſto Quadro, Pittura che ſia, o Figura; cinque coſe da ſpiegare; due le dà la Donna, che atteſta, che ella vuol eſſer conſiderata e come malattia, e come ſperimento; e perciò le ritroverete ſotto i piedi, ſe pure ne abbia, *Se exhibet ut morbum*, *&* *experimentum*. Ma conſideriamola

(1) *Ut morbum*. Queſta figura di Donna moſtruoſa, ma reale, e vivente, eſprime nella ſua faccia uno de' tre morbi

bi tenuti fino adesso per incurabili, e disperati; qual è un Carcinoma depascente, che l' ha resa così deforme, e mostruosa, che l' ha portato per undeci anni; ha fatte varie cure, ha presi antidoti, specifici &c. tutto però inutilmente, e senza speranza di sollievo.

(2) *Antidotum*: Vedete quella Lucertola viva, sopra della quale vi è scritto *Antidotum*, questo vuol dire, che alla fine Domineddio si è compiaciuto di arricchire la nostra Europa di un nuovo Antidoto, di un nuovo tesoro, che non l' avevamo, almeno in cognizione, per il passato, e che da due anni in quà ci è capitato dall' America, mercè la pubblicazione, che ne ha fatto il Dott. D. Giuseppe Flores membro della facoltà, ed Università di Guatimala nel Messico Settentrionale (*a*); ed a noi pervenuto quì in Palermo ne' mesi di Luglio, ed Agosto corrente l' anno 1784. qual tesoro è il vero antidoto contro i tre morbi invincibili, e disperati, che sono la Lue venerea, la Lebbra, ed il Cancro; ed anche contro tutte le altre malattie o analoghe, o dipendenti da' tre sopradetti morbi, purchè però si prepari, e dia a modo degl' Indiani coll' istesso metodo; e questo metodo lo dimostrano

(3) *Exuviæ*: vedete in quel tavolino, direte Voi Signor Cicerone, la testa, la coda, i quattro piedi, e la pelle quì, e là disperse di una Lucertola? dinotano, che per praticare le Lucertole internamente secondo il metodo degl' Indiani, bisogna tagliar loro la testa, la coda, ed i quattro piedi, e dippiù scorticarle, ed anche svisceraile, per poi darle agli Ammalati, come siegue.

(4) *Palpitat*: guardate bene, seguirete a dire, la Donna mostruosa, che nelle sue dita trattiene un pezzetto di Lucertola di già preparata secondo il metodo dimostrato quí di sopra colla parola *palpitat*, significa, che bisogna darla agli

(*a*) Il Flores scrisse la sua Relazione li 6. Marzo 1782. *Ved. lo stesso pag.* 22.

agli Ammalati così cruda, calda, e che palpiti ancora, senza che niente perda del suo interno spirito animalesco, e può darsi o a masticare, come usano gl' Indiani, o a pillole involta nell' ostia, e che continuata poi per alcun tempo, curerà infallibilmente gli Ammalati disperati per l' invincibilità de' loro morbi, secondo con tanta nostra maraviglia, ed ammirazione abbiamo già veduto quì nella nostra stessa Città di Palermo, e come ho dimostrato di sopra in varj casi, ed Istorie, che ho nel corso di questa Lettera rapportato, e descritto; e se ne volete uno tutto straordinario, ed incredibile, guardate in questo stesso Quadro la medesima Donna mostruosa, che anche si esibisce

(5) *Ut experimentum*: detta Donna disperata nella pertinacia del suo morbo, per l' uso interno delle Lucurtole si ha liberato interamente dall' ulcere maligna depascente, ed oggi la faccia è perfettamente cicatrizzata, sebbene per l' impotenza della Natura sia restata deforme, e tale, quale la vedete raffigurata.

Così parlerete, Signor Cicerone, nella dimostrazione, che poi farete nell' Accademia agli Allievi di Medicina, e questi dopo vi daranno la mangia, che per l' avarizia, o strettezza di essi vi presagisco scarsa. Io anche in darvi, e scrivervi questa lezione spero di procacciarmi la mia, non come la vostra, ma larga, e liberale, e tanto, quanto basti a farvi capitare pubblicata questa Lettera. Credo, che vi verrà la curiosità di sapere, chi fosse mai questo generoso Mecenate? ve lo dirò con piacere, e mia somma soddisfazione: sono i miei riveriti Rettori, e Spedaliere. Eglino intenti al vantaggio della pubblica utilità non mi lasceranno indietro, e con questa speranza ho travagliato indefessamente. Voi, ed anche il Pubblico avrete loro obbligo grandissimo, altrimente sarebbero stati sepolti tanti straordinarj casi, e tante cure singolarissime, che possono essere di sprone, ed esempio a tanti afflitti Ammalati delle stesse infermità. Oh quante belle produzioni de' sottilissimi Ingegni siciliani re-

restano prive della luce per mancanza di protezione, e denaro! Sù questo punto piuttosto, e non contro le scienze di Palermo, e della Sicilia dovea inveire il Cinico Autore della pag. 63. Nota *A*, Questa è la vera origine, onde la nostra Sicilia non va del pari col resto dell' Europa; ma voglio sperare, che quanto prima risorgeranno a folla questi novelli Mecenati amatori del pubbico bene, e della nostra Nazione. Voi pertanto, quando v' incontrerete con alcuno de' miei Signori Rettori, e Spedaliere, non lasciate di dar loro preventivamente le maggiori azioni di grazie di vostra parte, che per me farò di uno in uno a fare i miei doveri.

Siate certo di quanto vi dissi da principio, che le opposizioni dei Critici contro la mia Lettera niente contenevano di reale, e di sodo, ma che tutte erano fondate sull' apparenza, come già vi ho dimostrato in progresso, e ve lo ripeto anche quì nel fine; e sicuro della mia sincera, e costante amicizia, seguite ad amarmi, che in me sempre ritroverete quel

Palermo 6. Dicembre 1784.

Vostro aff.mo Amico, e Serv.re obbl.mo

SAC. GIO: BATTISTA MEO.

Compatirà il benigno Leggitore ; ſe ci ſia fuggito dagli occhi qualche errore nella correzione della Stampa . Non crediamo per verità , che ve ne ſiano corſi dei molti , ma due ſolamente , che li ſtimiamo notabili , e degni di avvertirli ; cioè

Alla pag. 6. *lin.* 4. = ſtia = *ſi corregga* = ſtiate =

Alla pag. 8. *lin.* 25. = diſcrediti = ſi diſcrediti =